

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
7	Corriere dell'Alto Adige (Corriere della Sera)	12/04/2013	"SANTA MARIA, COSTI ECCESSIVI CHIUDIAMO LA SALA PARTO"	3
15	Il Mattino di Padova	12/04/2013	ACEGASAPS, DECISIONI A BOLOGNA	5
41	Il Mattino di Padova	12/04/2013	CASA DI RIPOSO, TAGLIATI GLI STIPENDI	6
	Qn.Quotidiano.net	12/04/2013	SESSO PER EVITARE LA MULTA PRESTO SARANNO SOSPESI I VIGILI HARD DELLA BASSA	7
15	Sardegna Quotidiano	12/04/2013	NO AGLI ESUBERI, QUALCOSA SI MUOVE	9
	AMnotizie.it (web)	11/04/2013	CAPO D'ORLANDO, PRECARI A RISCHIO LICENZIAMENTO	10
	Cagliaripad.it (web)	11/04/2013	AIAS, 133 LICENZIAMENTI E STIPENDI IN RITARDO: SCIOPERO E MARCIA IN VIA ROMA	11
16	Calabria Ora - Ed. Reggio Calabria e Provincia	11/04/2013	IL GAZEBO DELLA SOLIDARIETA' PROSEGUIRA' AD OLTRANZA	12
	Corriere.it	11/04/2013	DIPENDENTI PUBBLICI, UN TAGLIO DI QUASI IL 7%	13
	Quotidianosanita.it (web)	11/04/2013	PROFESSIONI SANITARIE. NUOVE COMPETENZE. IL 17 APRILE RIPARTE IL TAVOLO MINISTERO-REGIONI	15
Rubrica Pubblico Impiego				
11	La Stampa	12/04/2013	Int. a S.Camusso: "CON L'INDUSTRIA POSIZIONI COMUNI PER AFFRONTARE LE EMERGENZE" (F.Manacorda)	16
33	Corriere della Sera	12/04/2013	I DIRIGENTI SENZA CONCORSO E LE TASSE IN BILICO (I.Trovato)	18
1	La Repubblica	12/04/2013	CONSULENZE, LO STATO SPRECA DUE MILIARDI (D.Auteri)	19
9	Italia Oggi	12/04/2013	SPUNTA LO STATALE STAGIONALE (A.Ricciardi)	23
Rubrica Enti e autonomie locali				
33	Italia Oggi	12/04/2013	GLI ENTI: ORA SERVE PIU' LIQUIDITA' (B.Migliorini)	24
33	Italia Oggi	12/04/2013	LA BUROCRAZIA COSTERA' 10 MILIARDI DI EURO (B.Migliorini)	26
34	Italia Oggi	12/04/2013	PAGELLA PER I VIGILI URBANI (S.Manzelli)	27
34	Italia Oggi	12/04/2013	SPACCHETTAMENTO PER I NUOVI APPALTI (P.Tessarì)	28
35	Italia Oggi	12/04/2013	CONTRIBUTI ALLA LUCE DEL SOLE (L.Oliveri)	30
35	Italia Oggi	12/04/2013	LA CONSIP NON E' SEMPRE OBBLIGATORIA (A.Mascolini)	31
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	"PIU' CORAGGIO SUI DEBITI PA" (E.Bruno/M.Mobili)	32
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	CORTO CIRCUITO SUL DURC PER I DEBITI CONTRIBUTIVI (M.Calderone)	34
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	DA PUBBLICARE ONLINE I TEMPI PER LE FATTURE (D.col.)	35
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	IL SISTEMA PUO' INCEPPARE I VIRTUOSI (G.tr.)	36
9	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	RISCHIO FISCALE SULLO SBLOCCA-PAGAMENTI (G.Trovati)	37
21	Il Sole 24 Ore	12/04/2013	IN ARRIVO LA "WHITE LIST" PER LE AZIENDE APPALTATRICI (M.Ludovico)	38
2/3	Corriere della Sera	12/04/2013	I (TROPPI) CONTI SOSPESI TRA I VINCOLI DELLA POLITICA I 36 OSTACOLI BUROCRATICI. (D.Di vico)	39
8	Il Messaggero	12/04/2013	MANOVRA IN ARRIVO PER WELFARE E MISSIONI (D.Carretta)	40
9	Il Messaggero	12/04/2013	DEF, DAL 2015 SERVIRANNO ALTRE MANOVRE CORRETTIVE (L.ci.)	42
9	L'Unita'	12/04/2013	"L'ITALIA NON CONTAGIA" INEVITABILI ALTRE MANOVRE (F.Masocco)	43
28/29	Il Venerdì' (La Repubblica)	12/04/2013	PARI OPPORTUNITA' NIENTE SOLDI NIENTE PROGETTI (C.Gubbini)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
21	La Repubblica	12/04/2013	<i>BERTONE E IL SOGNO DEL POLICLINICO DI DIO COSI' IN CURIA E' SCOPPIATA LA GUERRA DELLA SANITA' (C.Bonini/C.Picozza)</i>	46
35	Il Messaggero - Cronaca di Roma	12/04/2013	<i>CAOS IDI, NUOVE ACCUSE AD UN ALTO PRELATO (V.Errante)</i>	49
Rubrica Scenario Sanita'				
23	Corriere della Sera	12/04/2013	<i>GLI SCIENZIATI: "IL DECRETO LEGALIZZA CURE NON PROVATE" (M.Pappagallo)</i>	51
XVIII	Il Gazzettino	12/04/2013	<i>"LA REGIONE TAGLIA L'ASSISTENZA" DISABILI IN ASSEMBLEA A MIRA</i>	52
39	Il Mattino	12/04/2013	<i>SANITA', IN ARRIVO 287 MILIONI: "ORA LO SBLOCCO DEL TURN OVER" (G.Ausiello)</i>	53

Sanità L'amministratore delegato della clinica: impossibile proseguire così

«Santa Maria, costi eccessivi Chiudiamo la sala parto»

Gruber: poche nascite. Dieci infermiere a rischio

BOLZANO — La sala parto della clinica Santa Maria di Bolzano potrebbe chiudere a breve. A confermare l'indiscrezione che da giorni gira in ambiente medico è lo stesso amministratore delegato della casa di cura in cui sono venute alla luce intere generazioni di bolzanini. «Le assicurazioni non rimborsano più i parti nelle strutture private e il numero di nascite è in costante calo da anni. In queste condizioni non è più possibile andare avanti». Se la sala parto chiuderà, oltre alla perdita per la sanità locale, c'è il risvolto occupazionale: una decina di infermiere e ostetriche rischiano il posto, senza contare i medici che non lavoreranno più.

Da decenni i figli della Bolzano bene vengono al mondo nella clinica delle suore terziarie di san Francesco. Tra la crisi che ha ridotto il numero e il fatto che i nuovi nati sono sempre meno, alla Santa Maria il numero dei parti è drasticamente diminuiti. E, come sottolinea Gruber, sono diminuiti soprattutto i rimborsi delle assicurazioni per i parti nelle cliniche private. Se la Santa Maria chiuderà il reparto di ostetricia alle partorienti altoatesine rimarranno solo gli ospedali pubblici.

A dimostrate il crollo delle

nascite sono i numeri degli ultimi tre anni. Si è passati dai 250 parti del 2009 ai 220 del 2010 fino ai 180 del 2011. Nel 2012 le nascite alla clinica Santa Maria sono state solamente 160 e le stime per il 2013 parlano di massimo un centinaio di parti. Una cifra molto lontana dai 500 fissati come soglia minima per gli ospedali pubblici.

«Abbiamo fatto delle simulazioni sulla base dei dati del primo trimestre e siamo giunti alla conclusione che i costi non sono più sostenibili» mette in chiaro l'amministratore delegato della clinica.

Attualmente il costo di un parto nella casa di cura bolzanina si aggira intorno ai 4mila euro inclusi tre giorni di degenza per la neomamma ed il bambino. Più del doppio se è necessario il taglio cesareo. Una cifra che, in assenza di rimborsi, diventa insostenibile

anche per le famiglie benestanti.

«Nessuno a mai pensato a fare i soldi con le nascite. Io — prosegue Gruber — sono sempre stato dell'avviso che la sala parto deve rimanere aperta anche se è in perdita. Si tratta di un servizio al territorio che però adesso non siamo più in grado di garantire. I costi sono troppo elevati».

Per far funzionare la macchina del reparto di ostetricia, il nido e la sala parto, servono almeno una decina di ostetriche e infermiere pediatriche, i medici, un servizio di guardia 24 ore su 24 per le urgenze e tutta la strumentazione tecnica che pure a dei costi non trascurabili. Con cento parti l'anno si copra una parte minima dei costi e dunque il management ha annunciato ai dipendenti che nel giro di un paio di mesi tutto il reparto potrebbe chiudere i battenti.

Per i lavoratori è stato uno choc difficile da metabolizzare anche perché diverse infermiere lavorano nella casa di cura da diversi anni e ora, con la crisi che incombe e la concorrenza dei neodiplomati della Claudiana, per loro non sarà facile trovare un nuovo posto di lavoro.

Il management della casa di cura però assicura che, prima di abbassare le saracinesche su un pezzo di storia della città, tenterà tutte le strade possibili per evitare la chiusura della sala parto.

«La Provincia ha cambiato le regole ma continua a concedere i rimborsi, le assicurazioni private non più. La giunta provinciale può fare poco, è una crisi di sistema. Ci stiamo confrontando anche con i medici per capire in che maniera si potrebbe andare avanti, tutti speriamo di non essere costretti a chiudere. A breve — assicura l'amministratore delegato Gruber — sapremo dire se il progetto di salvataggio può funzionare oppure no».

Ma intanto si fa anche strada la voce secondo cui la sala parto va chiusa per fare spazio al servizio di medicina dello sport che l'Azienda sanitaria intende privatizzare.

Marco Angelucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160

Sono le nascite avvenute alla clinica Santa Maria nel 2012. Nel 2013, stando al primo trimestre, se ne prevedono 100

4.000

È il costo medio di un parto alla clinica Santa Maria: più del doppio se si tratta di un parto cesareo

Contratto

Professionali Incontro infruttuoso

BOLZANO — L'incontro per l'ipotesi di contratto per le scuole professionali e gli istituti musicali provinciali, che si è tenuto ieri tra le categorie del pubblico impiego di Asgb, Cgil, Cisl, Uil e Gs e gli assessori Sabina Kasslatter Mur e Christian Tommasin, non ha portato ai risultati sperati.



Kasslatter Mur

«Non è stata raggiunta un'intesa accettabile — spiega Ulli Bauhofer, responsabile scuole professionali per la Fp/Cgil — sulle proposte presentate dalle organizzazioni sindacali che hanno quindi deciso di rifarsi all'ultima versione dell'ipotesi, quella di maggio 2011, votata dall'80% del personale». La Funzione pubblica procederà quindi entro aprile a proclamare l'assemblea dei propri iscritti per concordare i prossimi passi.



Allarme

La clinica Santa Maria, dove sono nati migliaia di bolzanini. Sotto, un bambino di pochi giorni



AcegasAps, decisioni a Bologna

Lascia Padova pure il vice direttore, sindacati preoccupati: «Con Hera l'azienda non è più radicata qui»

di Felice Paduano

Alessandro Baroncini, vice-direttore generale di AcegasAps spa, è stato trasferito a Bologna, a guidare una società controllata dal Gruppo Hera, senza alcuna comunicazione ufficiale da parte degli organismi dirigenziali della multiutility padovana-giuliana, che è stata incorporata per fusione nel più grande e più prestigioso gruppo energetico dell'Emilia Romagna e delle Marche.

Anche Gabriele Righetti, altro dirigente storico di AcegasAps, settore ambiente, proveniente dall'ex Amniup, in pratica negli ultimi anni respon-

sabile del termovalorizzatore di San Lazzaro, ha già preso la strada per Bologna. Baroncini, sia a Padova che a Trieste, non era un dirigente qualsiasi. È sempre stato un tecnico qualificato ed apprezzato sia dai suoi colleghi dirigenti che dai lavoratori dipendenti e dai sindacati di categoria. È nato nel 1968, si è laureato in Ingegneria Idraulica nella nostra Università e, prima di essere nominato vice-direttore generale di Acegas Aps, ossia numero due della multiutility, ha ricoperto la carica di direttore generale di Agpa, la società di servizi, con sede a Piove di Sacco, che, poi, è stata in-

corporata in AcegasAps, responsabile delle risorse umane e dell'organizzazione di quest'ultima azienda ed anche consigliere della collegata Sinergie spa, guidata dal presidente Manlio Romanelli.

Tra i sindacalisti che esprimono maggiori preoccupazioni per il "sacrificio" toccato a Baroncini ed a Righetti, anche quest'ultimo laureato in ingegneria, c'è anche Salvatore Livorno. «Siamo coscienti di aver dato anche il nostro ok alla fusione di AcegasAps in Hera, che, così, è diventato il secondo operatore italiano del settore, con 650.000 utenti e con 140 milioni di profitti net-

ti previsti per il futuro» sottolinea l'esponente della segreteria provinciale della Cgil-FunzionePubblica, guidata da Aldo Marturano «Ma questa, programmata, fuga di cervelli da Padova a Bologna, senza alcuna comunicazione pubblica, non ci sta per niente bene. Temiamo che, di questo passo, la nostra multiutility non rimanga più radicata nel territorio e che, con il passare dei mesi e degli anni, si rischia anche di ridurre il numero complessivo dei dipendenti». La paura è che Padova perda il comando delle operazioni, com'è avvenuto in altri settori, in primis quello bancario».

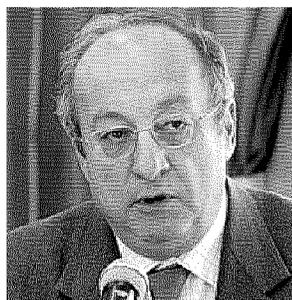
©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di AcegasAps e sotto il vice direttore generale Alessandro Baroncini



Fipe lancia l'allarme e scrive a Luca Zaia «Certificazioni sanitarie, c'è confusione»



La Fipe del Veneto (Federazione dei Pubblici Esercizi) scrive al governatore Luca Zaia e lancia l'allarme: la legge regionale pubblicata il 22 marzo scorso sul Bur vanifica il percorso compiuto fin qui per dare garanzie al consumatore e tranquillità alle imprese sul piano sanitario. Finora, infatti, i dipendenti degli esercizi che somministrano alimenti erano tenuti a

frequentare corsi di formazione di aggiornamento organizzati dalle associazioni di categoria in base a una legge regionale del 2003. Corsi che, a costo zero per la Regione, hanno portato a ottimi risultati, come la drastica diminuzione delle tossinfezioni alimentari, minor bisogno di assistenza medica con notevole risparmio sulle spese sanitarie, meno assenze dei dipendenti per malattia. Ora invece, con l'articolo 5 della nuova legge regionale del 19 marzo 2013, aggiunto all'ultimo momento, si stabilisce la responsabilità della formazione esclusivamente in capo al datore di lavoro, inasprendo inoltre le sanzioni. «La semplificazione è pura illusione» scrive nella lettera il segretario della Fipe-Confcommercio Veneto Angelo Luni (nella foto) «Perché riteniamo ci sia poco più dell'1 per cento dei datori di lavoro delle piccole aziende alimentari (bar, pizzerie, trattorie, ristoranti, negozi alimentari eccetera) in grado di fare informazione e formazione, sia per mancanza di preparazione scientifica, sia per difficoltà organizzative interne». Fipe chiede inoltre chi formerà la marea di stranieri le cui nuove leve di immigrati per la maggior parte si inserisce nel settore alimentare. E sollecita la Regione a intervenire su norme che, come questa, danneggiano non solo gli imprenditori, ma prima di tutto i cittadini.

ESTE

Casa di riposo, tagliati gli stipendi

La "Santa Tecla" disdice i contratti interni, sindacati furibondi

► ESTE

«È con dispiacere, ma anche con senso di responsabilità, che il 5 aprile abbiamo comunicato alle rappresentanze sindacali la decisione di disdire i contratti interni per i 177 dipendenti». È questo l'annuncio fatto ieri da Fondazione Santa Tecla, la struttura per l'accoglienza anziani di Este.

Oggi i dipendenti della casa di riposo troveranno in busta paga la comunicazione della novità contrattuale, che di fatto annulla tutti gli extra. Spiega la direzione: «La scelta fa parte del nostro impegno per garantire un futuro certo alla struttura, che è e resta un patrimonio

della comunità di Este e per garantire la migliore qualità di servizio agli anziani. I tagli ed i vincoli imposti dalla Regione e le conseguenze della crisi economica, particolarmente dolorose in una situazione già fragile come quella di Santa Tecla, ci impongono di operare con urgenza per l'equilibrio e la sostenibilità».

La disdetta dei contratti interni significa, per chi lavora a Santa Tecla sin da quando l'ente era un Ipab pubblico, principalmente non ricevere più quindicesima e sedicesima mensilità (con una perdita media di 100 euro al mese secondo i sindacati). Premi di cui i dipendenti godevano in forza di

accordi sottoscritti in anni economicamente più rosei. Inoltre le ferie sono ridotte da 36 a 26 giorni. Per chi invece è assunto con contratto Uneba, la principale conseguenza è passare da 36 a 38 ore di lavoro alla settimana, come previsto dal contratto nazionale Uneba. Sconcerto e rammarico arrivano da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl: «Da due anni la direzione prende decisioni unilaterali, penalizzanti per i dipendenti, non rispettose di un giusto confronto. Chiediamo solo serietà e coerenza nella scelte aziendali».

Il 19 aprile è stata già convocata un'assemblea con tutto il personale per decidere che strada intraprendere. (n.c.)



HOME PAGE > Como > Sesso per evitare la multa Presto saranno sospesi i vigili hard della Bassa.

Sesso per evitare la multa Presto saranno sospesi i vigili hard della Bassa

■ Non vuoi la multa? Accetta la proposta indecente
■ Commenti

È sul tavolo del sindaco ma non è stato ancora firmato il provvedimento di sospensione per i due ghisa, al centro di una storia nel quale uno è incappato per abuso di atti d'ufficio e l'altro con accuse di concussione, tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale nei confronti di una automobilista

di Roberto Canali

Email Stampa



L'auto multata

ARTICOLI CORRELATI

Veniano, 12 aprile 2013 - **È sul tavolo del sindaco, Elio Rimoldi, ma non è stato ancora firmato il provvedimento di sospensione per i due ghisa, al centro di una storia boccacesca nel**

quale uno è incappato per abuso di atti d'ufficio e l'altro con accuse di concussione, tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale nei confronti di una automobilista. Si trincerava dietro al silenzio il sindaco, che sta valutando la situazione insieme al suo ufficio legale sin da lunedì, quando in Comune si sono presentati i carabinieri di Appiano Gentile per svolgere la perquisizione.

Prima o poi però dovrà prendere una posizione sulla necessità o meno di avviare un procedimento disciplinare nei confronti dei due agenti. Infatti, oltre alla testimonianza della giovane donna fermata per il controllo, e alle registrazioni delle intercettazioni acquisite dai microfoni che portava indosso durante il secondo incontro con gli agenti, i carabinieri hanno trovato riscontri alle sue affermazioni, ma anche due pistole giocattolo modificate, private del tappo rosso. La posizione più compromessa è quella dell'**agente più giovane**, 48 anni, nei confronti del quale la Procura di Como ipotizza una serie di reati derivanti dalle sue condotte della scorsa settimana: tentata concussione, abuso d'ufficio, violenza sessuale, sequestro di persona, mentre il collega, 54 anni, **è iscritto per il solo abuso d'ufficio**.

Ora i due agenti di polizia locale, dovranno valutare se chiedere al magistrato che coordina l'indagine,

VIDEO.



08/04/2013
Commando armato assalta portavalori, terrore sulla A9

FOTO



09/04/2013
Como, i funerali di Antonello Passera



08/04/2013
Como, assalto a furgone portavalori Attimi di paura lungo l'A9

Offerte a: como

PromoQui

powered by PromoQui

TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by ProntImprese

Cosa cerchi?

Como

Trova

Antonio Nalesso, se farsi interrogare per fornire una loro versione di quanto accaduto, oppure se attendere ulteriori accertamenti. «**La sospensione mi sembra un atto dovuto vista la gravità delle accuse** – spiega intanto Matteo Mandressi, della Funzione Pubblica Cgil – almeno finché la vicenda penale non sarà chiarita. In casi di simile gravità mi sentirei di escludere la permanenza in servizio».

Per visualizzare correttamente i commenti è necessario attivare Javascript

 **CONDIVIDI L'ARTICOLO**

@ RICEVI LE NEWS DI IL GIORNO COMO

Email *

Sesso * Maschio Femmina

CAP

[Consenso allargato](#)

Registrati alla newsletter

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla privacy per ulteriori dettagli.

ITALIA E MONDO

- Cronaca
- Esteri
- Politica
- Economia
- Salute
- Tecnologia
- Gossip
- Cinema
- Musica

NOTIZIE LOCALI

- il Resto del Carlino:
- La Nazione
- Il Giorno

SPORT

- Basket
- Calcio
- Ciclismo
- Formula 1
- Golf
- Moto GP
- Sci
- Tennis
- Volley

MULTIMEDIA

- Cronaca
- Esteri
- Politica
- Economia
- Salute
- Tecnologia
- Gossip
- Cinema
- Musica

BLOG

- Le nostre firme:*
- Opinioni in libertà:*
- Sfoggia per categoria:*
- Sfoggia per città:*

IN EVIDENZA

- Donna
- Offerte lavoro
- ProntoImprese
- MotoriOnline
- HardwareUpgrade
- LuxGallery
- Meteo
- Annunci Auto como
- Informacalcio.it

Aias No agli esuberi, qualcosa si muove

SANITÀ Sciopero dei lavoratori contro i tagli. La De Francisci: calcolo degli arretrati in corso. Il caso in consiglio regionale

Si riaccende la protesta dei lavoratori Aias. Ieri mattina hanno incrociato le braccia contro l'esubero di 133 dipendenti e hanno fatto sentire le loro ragioni in un sit-in organizzato sotto le finestre della sede di viale Poetto, sciolto nella tarda mattinata, dopo l'incontro tra una delegazione di sindacati, la presidente del consiglio regionale Claudia Lombardo e i capigruppo dei partiti. E questa volta qual-

cosa sembra muoversi: intanto c'è l'impegno da parte della presidente di girare la questione alla commissione Sanità, che potrebbe convocare presto l'assessore regionale Simona De Francisci. Che, a sua volta, precisa «il ruolo di controllo e parte terza della Regione» e ammette il debito nei confronti dell'Aias da parte dell'amministrazione: «In base alla recente sentenza del Consiglio di Stato sulla tariffe 2001-2003», rivela l'assessore, «stiamo lavorando per dare esecuzione al pronunciamento e sono in corso le verifiche sull'ammontare del debito dell'amministrazione regionale». Nel frattempo, afferma ancora la De Francisci, «l'intervento dell'assessorato ha consentito di sbloccare diversi milioni di euro per consentire alle Asl di liquidare l'Aias per il pagamento degli stipendi arretrati». In ogni caso il vertice

previsto per martedì prossimo con i direttori delle Asl dovrebbe chiarire la faccenda. Un credito di oltre 40 milioni, nei confronti delle aziende sanitarie regionali, era stato svelato da Vittorio Randazzo, direttore dell'associazione: «I ritardi e le difficoltà economiche vissuti dall'Aias non dipendono né dalla volontà dell'azienda né dalla sua gestione», aveva specificato, per poi mettere in fila i numeri: «L'Aias vanta oltre 40 milioni di euro di crediti nei confronti delle Asl sarde e, solidale con i suoi dipendenti, ha già intrapreso tutte le strade possibili per il recupero di quanto dovuto e per l'incremento delle prestazioni (ridotte di 150mila dal 2004 a oggi), unica via possibile per il mantenimento dei posti di lavoro ora in esubero». Ribadisce ancora il concetto: «Abbiamo le mani legate, l'unico ente che può fare qual-

cosa è la Regione», conclude Randazzo.

Intanto però monta la protesta dei lavoratori che lamentano 3 mensilità arretrate, oltre che il mancato pagamento della tredicesima. Ma lo spiraglio arrivato ieri accontenta, per ora, i confederali: «È un primo importante passo», afferma Nino Cois, segretario Fp Cgil, «finalmente abbiamo ottenuto attenzione. Ora bisogna sbloccare i ritardi di tre mesi nei pagamenti e sospendere l'iter per il licenziamento. Ma chiediamo che si facciano verifiche complessive sull'Aias», avverte. Paolo Cugliara, segretario provinciale Fials, aggiunge: «L'Aias si è vista ridurre le prestazioni, ma in cambio gode dell'aumento degli emolumenti per ognuna. I licenziamenti non sono ammissibili».

Francesca Ortalli



«È un primo importante passo, finalmente abbiamo ottenuto attenzione. Ora bisogna sbloccare i ritardi di tre mesi nei pagamenti e sospendere l'iter per il licenziamento. Ma chiediamo che si facciano verifiche complessive sull'Aias».

Nino Cois, Fp-Cgil



VIALE POETTO Il sit-in dei dipendenti all'esterno della sede dell'Aias

ROBERTO PILI

info

L'AZIENDA: MANI LEGATE
I Randazzo: le Asl devono pagarci ancora 40 milioni.





ATTUALITÀ



Capo d'Orlando, precari a rischio licenziamento

L'allarme della Cgil

Il 31 luglio, 141 precari in servizio al comune di Capo d'Orlando rischiano di essere licenziati. L'allarme arriva dalla Cgil e segue l'incontro che si è svolto in municipio tra i sindacati e l'amministrazione comunale per discutere sulle procedure di stabilizzazione dei 141 contrattisti in forza presso l'ente. Lavoratori che da 25 anni garantiscono lo svolgimento di servizi essenziali anche perché la pianta organica del comune paladino è sottodimensionata rispetto ai lavoratori entrati alla fine degli anni '80 come articolisti. Il sindaco Enzo Sindoni, intervenendo nell'incontro con i sindacati ha comunicato "che l'Amministrazione Comunale ha deciso di non voler utilizzare la legge regionale 24/2010", motivando

che la previsione di 5 anni di contributo regionale al 90% non sia sufficiente, allo scadere dei cinque anni, a garantire la stabilità finanziaria dell'Ente causando lo sfioramento del patto di stabilità. Quindi ha comunicato la decisione di voler bloccare le procedure di stabilizzazione del proprio personale precario. Una decisione questa non condivisa dalla [CGIL Funzione Pubblica](#). Clara Crocè- Segretario Generale del sindacato di categoria, sostiene infatti che "l'ottimo già svolto dall'Amministrazione Comunale di Capo d'Orlando, non deve essere disperso o vanificato, ma deve concludersi con l'indizione dei bandi di concorso e con la richiesta di finanziamento all'Assessorato Regionale al Lavoro. Quindi sarà la Regione in ultima istanza a valutare se promuovere o bocciare tale procedura". Il sindacato, infatti, riconosce la bontà della procedura seguita fin qui e le delibere prodotte, le quali hanno previsto una nuova "dotazione organica" un nuovo "piano triennale delle assunzioni" l'adozione e la deliberazione di un nuovo "piano di fuoriuscita dal precariato" approvato dall'Assessorato Regionale al Lavoro in data 7 dicembre 2012. L'amministrazione, però prende atto che il contributo della Regione sarà soltanto per i prossimi 5 anni e poi tutti e 141 lavoratori sarebbero pagati con contratto pieno dal comune. Una spesa che porterebbe al dissesto l'Ente. "Anche la previsione, dello sfioramento tra cinque anni, dei conti dell'Ente- dice però la Crocè- non è condivisa dalla Cgil, perché vi è tutto il tempo per porre in essere delle soluzioni che consentano di attivare nuove e più efficaci politiche di razionalizzazione della spesa e di miglioramento dei servizi offerti, quali per esempio l'internalizzazione dei servizi esternalizzati (dai parcheggi a pagamento ai tributi locali, dallo spazzamento al verde pubblico, dagli impianti sportivi alla pulizia dei locali, ai servizi turistici) cioè di tutti quei servizi che possano divenire occupazione stabile ed un possibile fattore di riduzione dei "costi" per la collettività. In alternativa si rischia che i 141 lavoratori precari a fine luglio, dopo più di vent'anni di lavoro e dopo essere divenuti essenziali per i processi produttivi dell'Ente vengano definitivamente licenziati.

ULTIMI VIDEO



Spadaforese - Rocca di Caprileone



Igea Virtus - Sacro Cuore



Patti - Sequestrati tre centri di scommesse



Messina - "Ghiaccio", le decisioni del riesame

11/4/2013 | 10:09
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visualizzazioni 338

di GIUSEPPE PINTAUDI, autore

Commenta la News

nome	<input type="text"/>	dal un Titolo e scrivi il tuo Commento *
cognome	<input type="text"/>	
eMail	<input type="text"/>	
alias *	<input type="text"/>	
<input type="checkbox"/> Il mio indirizzo IP sarà registrato		
<input type="button" value="Invia il commento"/>		

Cagliari



11 Aprile 2013 ore 12:00

Aias, 133 licenziamenti e stipendi in ritardo: sciopero e marcia in via Roma

Striscioni di protesta, e lo stop lavorativo di dipendenti di tutta l'Isola indetto da Cgil, Cisl e Uil. Oltre 200 lavoratori sono scesi in piazza e si sono diretti in Consiglio Regionale per un incontro con la presidente Claudia Lombardo

News

- ArchiArt
- Cagliari**
- Costume
- Cultura
- Interviste
- L'opinione
- News
- Politica
- Regione

ULTIMAS

11 Aprile 2013 ore 13:35

Tragedia a Serramanna, un uomo si toglie la vita: è il terzo suicidio in due giorni

11 Aprile 2013 ore 13:27

"Case parcheggio" di via Is Mirrionis, un incubo di 40mq in convivenza con le blatte

11 Aprile 2013 ore 13:09

Attentato incendiario al vicesindaco di Milis: in fiamme la Mercedes 200

11 Aprile 2013 ore 13:08

Regione, Capelli e Uras volano in Parlamento, entrano in Consiglio Tupponi e Stochino

11 Aprile 2013 ore 12:00

Aias, 133 licenziamenti e stipendi in ritardo: sciopero e marcia in via Roma

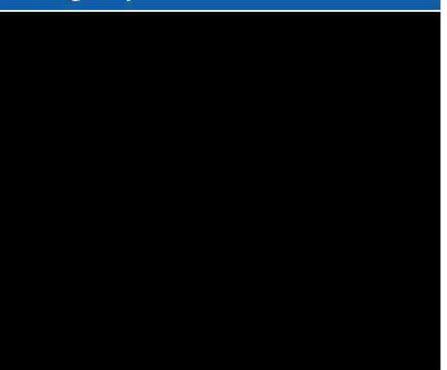
11 Aprile 2013 ore 11:38

Discariche abusive di amianto e falò di pneumatici: in campo i ranger della forestale

11 Aprile 2013 ore 11:12

Baretti al Poetto, il sindacato dei balneari attacca: "Teatro dell'assurdo"

Videogallery


[Vai alla videogallery](#)

Photogallery

Immagine shock: case parcheggio di via Is Mirrionis

[Vai alla gallery](#)
[Vai alla photogallery completa](#)


Foto dal web

Sciopero davanti alla sede dell'Aias di Cagliari per il licenziamento di 133 dipendenti e il ritardo nei pagamenti degli stipendi.

Striscioni di protesta, e lo stop lavorativo di dipendenti di tutta l'isola indetto da Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica. Oltre duecento lavoratori sono scesi in piazza contro l'annunciato licenziamento di 133 persone e il ritardo nel pagamento degli stipendi.

La mobilitazione con il presidio rumoroso davanti alla sede di viale Poetto mette al centro anche "il mal governo del sistema socio sanitario assistenziale", come sottolineano Antonio Cois, Fp-Cgil, Antonio Masu, Fp-Cisl, e Adolfo Tocco, Fpl-Uil.

Da viale Poetto una delegazione si è diretta in via Roma, sotto il palazzo del Consiglio Regionale per un incontro con la presidente del Consiglio, Claudia Lombardo, e i Capigruppo.

Da parte sua l'Aias si difende e in una lettera ai dipendenti, la presidente Anna Paola Randazzo scrive: "Stiamo portando avanti tutte le azioni, nessuna esclusa, per chiedere con forza e a gran voce il recupero e/o l'affidamento di prestazioni che consentirebbero di mantenere in servizio gli attuali esuberanti di personale, nonché il pagamento degli oltre 40 milioni di euro di crediti vantati nei confronti delle Asl sarde".

Il Gazebo della solidarietà proseguirà ad oltranza

I sindacati compatti contro il processo di privatizzazione delle miste

Manunta:
«Vogliamo
dimostrare che
esistono altre
soluzioni»

Ha un nome preciso il presidio di piazza San Giorgio promosso dai sindacati Fp-Cgil e Filcams-Cgil Rc-Locri, Fit-Cisl e Fisascat Cisl Rc, Uil-Trasporti Rc e Ugl Rc contro la privatizzazione delle società partecipate. Si chiama "Gazebo della solidarietà" e, dopo la conferenza stampa di martedì delle quattro sigle confederali, da ieri mattina ha

aperto i battenti per ricevere il contributo dei reggini con una raccolta di firme sulla gestione pubblica delle miste con criteri e logiche di trasparenza. La struttura è stata allestita dai lavoratori affiancati dai rappresentanti sindacali e, nella prima giornata, sono state raccolte oltre trecento

sottoscrizioni.

Nato inizialmente come una sorta di "osservatorio" di sensibilizzazione a sostegno dei lavoratori della Multiservizi, il presidio sta divenendo un luogo di informazione ai cittadini sulle rivendicazioni sindacali relative alla comune vertenza che riguarda anche le altre partecipate e sarà attivo fino a venerdì 19, giorno in cui è prevista una giornata di sciopero.

È ancora da decidere se quest'azione riguarderà solamente i dipendenti Multiservizi (come già stabilito) attualmente in stato di agitazione o anche quelli delle altre società. «Il nostro obiettivo - ha affermato il responsabile della **Funzione pubblica** Cgil Fran-

co Manunta - è quello di dimostrare alla cittadinanza che c'è la possibilità per offrire più servizi a costi contenuti mantenendo in una mano pubblica sana, trasparente ed eticamente governata la prospettiva di attività di queste società. Tutto ciò non può certo realizzarsi con la privatizzazione in quanto, così facendo, faremmo fare "bingo" al malaffare».

Ed è proprio su questa idea che sindacati e lavoratori hanno chiesto la condivisione dei cittadini attraverso l'apposizione della firma. «È una solidarietà data ai lavoratori - ha aggiunto Manunta - ma anche agli stessi cittadini per garantirsi i servizi». Al termine dell'iniziativa, la raccolta di firme sarà portata all'attenzione dei commissari prefettizi e dell'auspicato tavolo ministeriale a Roma, richiesto a gran voce dai sindacati martedì. «Reggio è assetata di legalità e lavoro», ha ribadito Manunta che ha rimarcato più volte l'importanza della coesione sindacale in questa vertenza. Come accennato, il "Gazebo della solidarietà" è nato subito dopo la conferenza stampa in cui le organizzazioni sindacali avevano rilanciato la costituzione di una società in house per la gestione delle partecipate attraverso la Cassa depositi e prestiti. Lavoratori e sindacati continueranno a spiegare le loro ragioni e rivendicazioni ogni giorno fino al 19 dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21.

IN PIAZZA

Nella foto in alto, il gazebo allestito dai sindacati per manifestare contro le decisioni assunte dai Commissari

ALESSANDRO CRUPI
reggio@calabriaora.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» Corriere Della Sera > Brescia > Dipendenti Pubblici, Un Taglio Di Quasi Il 7%

RISPARMI E PERSONALE

Dipendenti pubblici, un taglio di quasi il 7%

In cinque anni un calo superiore alla media nazionale: da oltre 20 mila a 18.855



(Fotogramma/Bs)

Tra minori trasferimenti, spending review e blocco del turn-over il numero dei dipendenti pubblici, negli ultimi cinque anni, è diminuito del 4,84 per cento. In tutto il Paese il calo è stato di 265 mila persone, mentre a Brescia e provincia i dipendenti pubblici sono passati

da oltre 20 mila a 18.855. Un dato che rappresenta una diminuzione del 6,99 per cento, più alta della media nazionale. Ma come si spiega? «Diversi enti locali hanno avviato processi di efficienza in maniera autonoma e questo è il segno di un impegno virtuoso», spiega Giovanni Valotti. Lui, docente di Politiche e Management Pubblico all'Università Bocconi, ritiene che l'esternalizzazione di alcuni servizi abbia giovato alla macchina pubblica. «Il confronto con il privato è stato positivo - osserva Valotti -. Quindici anni fa le municipalizzate erano spesso inefficienti, ma il confronto con il mercato ha creato multiutility più competitive».

Per anni le retribuzioni hanno continuato a crescere, poi la crisi economica ha imposto manovre di contenimento della spesa pubblica. Con il blocco del turn-over si può assumere una sola persona ogni cinque pensionamenti e gli effetti si vedono in tutti i settori. Partendo dai numeri sugli aventi diritto al voto nelle elezioni Rsu, si nota come cinque anni fa il Comune di Brescia contava 1849 dipendenti, oggi sono 86 in meno. Un calo legato anche «all'esternalizzazione di un appalto da 1,2 milioni», conferma Patrizia Moneghini della Cgil. Discorso simile per la Provincia di Brescia, dove nel 2007 lavoravano 1022 persone. In cinque anni, tra blocco del turn-over ed esternalizzazione dei corsi di formazione, i dipendenti sono diventati 805.

La **Funzione Pubblica Cgil** sottolinea che sono diminuiti anche i contratti a tempo indeterminato, «ma sono rimasti 13 portaborse», precisa Moneghini. All'Inps, con 53 anni di età media, sono impiegati 376 dipendenti, erano 421 nel 2007. Oggi l'Ente di previdenza sociale conta 28 esuberanti, mentre l'Inail, in cinque anni, ha perso 21 dipendenti. Alla Corte d'Appello gli impiegati sono rimasti gli stessi, mentre al Tribunale sono calati, passando da 193 a 174.



NOTIZIE CORRELATE

- In sanità aumentano i precari (11/04/2013)

più letti di Brescia

oggi | settimana | mese

- 1 Intossicazione alimentare per 30 studenti dopo la cena in Franciacorta
- 2 La metropolitana vien (anche) di notte
- 3 Balotelli e altri vip allo stand Franciacorta
- 4 Primarie, la «benedizione» dei padri nobili
- 5 Prolungamento a ovest, Trenord ci sta
- 6 Liscianti per capelli ma cancerogeni: sequestrate 500mila confezioni
- 7 Pcb in calo nel sangue dei bresciani
- 8 Schianto sulla sp 11: muore un uomo

COSAFAREA BRESCIA



SERVIZIA BRESCIA

Pubblicità



TROVA BRESCIA

Tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

- Brescia
-  Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
 -  Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti Etnici
 -  Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
 -  Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
 -  Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
 -  Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
 -  Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
 -  Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

 **VOCI di BRESCIA** 
Di la tua nel nuovo blog dedicato a Brescia!

VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

Secondo il professor Valotti limitarsi a misurare la diminuzione degli statali non aiuta a cogliere un quadro d'insieme. «In Italia, la spesa per i dipendenti rappresenta l'11% del Pil, in Francia e Svezia il costo è più alto». Per lui il punto non è la quantità degli statali, ma



(Fotogramma/Bs)

la loro efficienza. Rifacendosi ai dati Anar (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni), Valotti sostiene che ciò che non funziona bene, nel nostro Paese, «è la produttività dei dipendenti, intesa come qualità e servizi. Basta guardare i dati Ocse e, su 34 Paesi, in termini di produttività noi siamo gli ultimi». Per il docente della Bocconi c'è un problema di misurazione dell'efficienza, «servirebbero dati oggettivi, ma per farlo serve trasparenza, non retorica». Per Valotti gli sprechi maggiori della Pubblica Amministrazione «è più facile riscontrarli in enti molto grandi, come l'Inps, piuttosto che nei piccoli comuni: questi hanno già gli organici ridotti».

Idro ha 9 dipendenti, Urago D'Oglio 13, Soiano 7, solo per citare alcuni casi. In cinque anni, nel campo delle autonomie locali, si sono persi quasi 700 dipendenti con un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di un calo del 9,7 per cento, un taglio che ha comportato un maggior controllo dei costi. «Sono diminuite anche le consulenze esterne, come richiesto dalla Corte dei Conti. Anche noi - spiegano dall'Associazione Comuni Bresciani (AcB) -, per i corsi di formazione ci rivolgiamo a personale che fa capo agli enti locali, non a collaboratori esterni». Non mancano però le tensioni tra i dipendenti, come nel caso del Comune di Bedizzole. «Qui sono state messe in mobilità due persone. Nel frattempo - spiega Franco Berardi della Cisl -, qualche giorno prima che un vincolo glielo impedisse, la giunta ha nominato un direttore generale». Con la legge è tutto regolare, quindi, ma per il sindacato c'è un problema di opportunità. «Riteniamo che non sia moralmente corretto - osserva Berardi -, infatti la mobilità è legata a difficoltà economiche. Ora però stiamo cercando di trovare un accordo».

Matteo Trebeschi

11 aprile 2013 | 19:11
© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 Il metrò dimenticato dai siti web

10 Coltivatore di marijuana arrestato a Salò

1 Il ritorno della statua fascista scandalizza gli inglesi

2 Intossicazione alimentare per 30 studenti dopo la cena in Franciacorta

3 «Nonna cocaina» finisce ancora in manette

4 Il Pcb della Caffaro inquina ancora le rogge

5 Schianto fatale in Ferrari a 170 all'ora

6 Brescia è tutta a rischio: 50 anni di contaminazioni

7 Pcb, le mamme ora hanno paura ad allattare

8 Calci e pugni al disabile: nei guai due 16enni

9 Anziana si getta dal balcone e muore sul colpo

10 Un giorno devi andare: cinema puro

1 Il ritorno della statua fascista scandalizza gli inglesi

2 Il Pcb della Caffaro inquina ancora le rogge

3 Scomparso in Brasile: la famiglia chiede risposte

4 Intossicazione alimentare per 30 studenti dopo la cena in Franciacorta

5 Nuovo infortunio per Vanessa Ferrari

6 «Nonna cocaina» finisce ancora in manette

7 Tra Tav e Brebemi un mare d'amianto

8 Pcb record nel sangue dei bresciani: 10 volte più che in Usa

9 Sciopero trasporti, venerdì di passione

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

OFFERTE DEL GIORNO

[Tutte le offerte >](#)

FOTO GALLERY



Sfilata di bellezze alle «rondinelle»



Un mare d'amianto tra Tav e Brebemi a Rovato



La silent disco al Matilda: tutti ballano con le cuffie

3 **Annunci**

a **Brescia** (16,022)



RISPARMIA SULLA SPESA

Scopri le offerte nei supermercati di Brescia

In collaborazione con *klikkapromo*

SCOMMESSE IN PRIMO PIANO

CALCIO Europa league



	1	X	2
Lazio - Fenerbahce	1,80	3,50	4,25
Basilea - Tottenham	2,20	3,50	3,00
Newcastle - Benfica	3,00	3,50	2,20

segui quotidianosanita.it



Tweet stampa

Professioni sanitarie. Nuove competenze. Il 17 aprile riparte il tavolo Ministero-Regioni

*Sollecitato da una lettera congiunta firmata da **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl, il Ministero ha risposto convocando le sigle sindacali e le regioni. Dopo la definizione del documento sulle competenze infermieristiche, i lavori del Tavolo proseguiranno ora sulle altre professioni sanitarie.*

11 APR - In una lettera congiunta firmata da **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl nella quale veniva confermata "soddisfazione" e "condizione" sulla definizione del documento sull'implementazione delle competenze infermieristiche, si è sollecitato il Ministero della Salute ad un incontro urgente per riprendere un "positivo" e "proficuo" confronto sulla valorizzazione e

l'implementazione delle competenze delle altre professioni sanitarie del comparto. Non si è fatta attendere la risposta del Ministero che ha convocato i sindacati per il prossimo 17 aprile a Roma, presso la sede di lungotevere Ripa, per proseguire i lavori del Tavolo in relazione alle altre professioni sanitarie.

11 aprile 2013
 © Riproduzione riservata

OS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità. Per iscriversi inserire il vostro indirizzo mail. (NB. Per gli iscritti alla precedente news letter settimanale non è necessario effettuare una nuova iscrizione).

la tua email

iscriviti!

Altri articoli in Governo e Parlamento

Spesa sanitaria. Previsioni 2013-2017: crescita media di 2mld l'anno. Ma l'incidenza sul Pil cala

Def 2013. Niente nuovi ticket dal 2014. Serve nuova legge. O la spesa aumenterà di 2 mld

Decreto Balduzzi. Staminali e Opg. Senato approva. Ora alla Camera

Debiti PA. Audizioni in seduta congiunta delle Commissioni speciali

Approvato il Def 2013. Monti: "Finita emergenza ma tenere dritta la barra dei conti pubblici"

Staminali. Balduzzi al nobel Yamanaka: "Governo non ha autorizzato alcuna terapia non provata"

OS gli speciali

Annuario Ssn del Ministero della Salute. Anno 2010
 tutti gli speciali

iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1** Giornata Mondiale della Salute 2013. Obiettivo: sconfiggere il killer dell'ipertensione
- 2** Lucca. Operavano senza il medico. Rinviati a giudizio due tecnici di radiologia medica. Beux: "Assurdo"
- 3** Campania. Stretta alla mobilità. Per curarsi fuori Regione servirà autorizzazione della Asl
- 4** Psicologi ospedalieri. Palma (Consiglio nazionale): "Siamo stati cancellati dal Ministero"
- 5** Debiti Pa. Via libera del Cdm al decreto. In totale 40 mld in 12 mesi.

INTERVISTA

“Con l’industria posizioni comuni sulle emergenze”

Camusso (Cgil): insieme per Fisco e occupazione

Francesco Manacorda
A PAGINA 11

Intervista



FRANCESCO MANACORDA
MILANO

«**P**enso sia necessario e possibile trovare una posizione comune tra le associazioni imprenditoriali e quelle sindacali per avere almeno un’agenda delle emergenze da affrontare». Domani Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, sarà assieme ai suoi omologhi di Cisl e Uil al convegno confindustriale di Torino. Un appuntamento dove le imprese vogliono portare forte la voce del loro profondo malessere.

Mettere le imprese al centro, chiede Confindustria. Mettere il lavoro al centro, dice la Cgil. Sono obiettivi che si allineano in pieno?

«Il lavoro è un concetto più ampio, anche in senso culturale. Del resto negli anni passati centralità dell’impresa e liberismo sono andati spesso assieme, con i risultati che oggi vediamo. Ma a parte questo c’è di sicuro un terreno di discussione e un’urgenza di oggi è fare qualcosa per il lavoro, quindi anche per le imprese, per frenare quella che appare una vera e propria slavina sociale di fronte alla quale non viene posto alcun ostacolo. Se non si ferma l’avvitamento dell’economia diventa difficile immaginare un orizzonte».

Ha detto

La crisi e le ricette

C’è una slavina sociale che dobbiamo frenare
Bisogna spostare le tasse dal lavoro alla rendita

“Con l’industria posizioni comuni per affrontare le emergenze”

Camusso (Cgil): a Torino c’è terreno per discutere, dal Fisco alla Cig
“Un governo subito? Dipende da cosa fa: metta l’occupazione al centro”

Quali punti di contatto possono esserci con gli industriali?

«Un primo punto può essere costruire una soluzione equilibrata sul Fisco, partendo dal fiscal drag e dall’Imu per alleggerire il peso delle imposte su pensioni e salari. C’è poi tutto il terreno delle emergenze, che vanno dal rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per salvare il lavoro al tema degli esodati».

E la pressione sulle imprese?

«Certo, bisogna guardare anche a quella. Abbiamo aperto anche a una riduzione dell’Irap per le imprese togliendo la quota lavoro».

Ma sulla riduzione della pressione fiscale voi, come Confindustria, vi scontrate con i vincoli di finanza pubblica...

«A situazioni straordinarie risposte straordinarie. Si possono fare detrazioni che corrispondano ad esempio alla restituzione del fiscal drag, che non sono strutturali e che potrebbero usare le risorse provenienti dalla lotta all’evasione. Poi chiaro che qualunque intervento strutturale, compreso quello sull’Irap, richiede di spostare la tassazione dal lavoro alla rendita. Il punto di partenza per avviare qualsiasi processo è la redistribuzione del reddito. Del resto nei 6 anni di crisi si è continuato a caricare sui lavoratori dipendenti, le pensioni e le imprese e così siamo arrivati al blocco totale, al -4,8% dei consumi».

E agli industriali, invece, che cosa chiederete?

«Oltre a ragionare su fisco e ammortizzatori sociali bisogna discutere assieme sulla redistribuzione del lavoro. È meglio usare contratti di solidarietà invece che la cassa integrazione, che c’è necessità di stabilizzare alcuni lavori,

di favorire le assunzioni rispetto agli straordinari. E poi serve un investimento sull’istruzione invece che continuare in una logica di riduzione».

Confindustria vuole un governo subito, aprendo a un’ipotesi Pd-Pdl. E voi?

«Nell’invocare un governo a ogni costo si trascura di dire che cosa deve fare questo governo. Veniamo da una lunga stagione in cui si è fatto tutto quello che poteva peggiorare la crisi. Quindi, fermo restando che spetta alla politica scegliere le alleanze, credo che sia necessario un governo che faccia politiche diverse da quelle degli ultimi anni, ancora una volta mettendo al centro il lavoro e non misure di austerità e rigore che avrebbero effetti negativi».

Ma un governo Pd-Pdl potrebbe mettere al centro il lavoro?

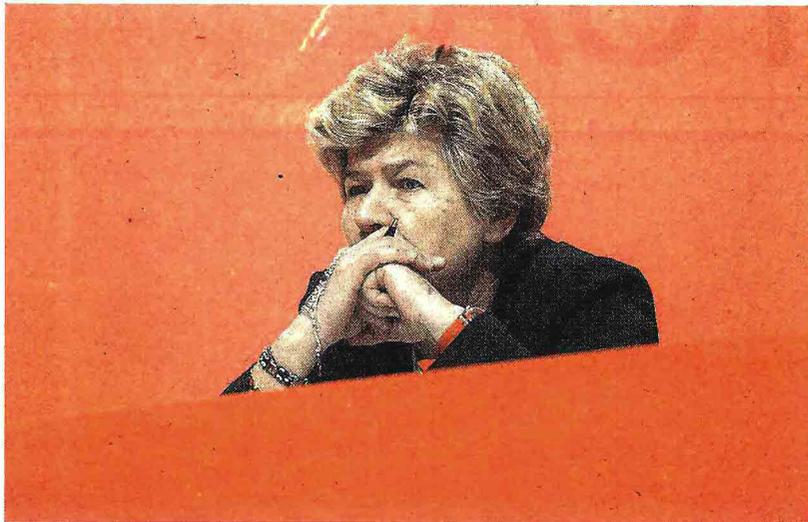
«Non è utile che la Cgil si pronuncii sulle formule. Il giudizio sarà su quello che ciascuno vuole fare, visto che ci sono emergenze, tenendo presente che bisogna muoversi per una redistribuzione del reddito e la difesa del lavoro».

Sul palco torinese Cgil, Cisl e Uil si ritroveranno assieme. È anche un segnale verso l’unità sindacale?

«In questo periodo stiamo facendo assieme cose importanti, dalla manifestazione comune del 16 aprile sugli ammortizzatori sociali alla decisione di celebrare il 1° maggio a Perugia, mostrando così anche la nostra attenzione al lavoro. Iniziative importanti, che segnano un cambiamento rispetto alla storia recente».

La Fiom, però manifesterà per il lavoro da sola, il 18 maggio a Roma...

«Stiamo lavorando con Cisl e Uil per costruire l’iniziativa comune che mette al centro il tema del lavoro per tutto il sindacato confederale. Mi concentrerei su quella».



La segretaria della Cgil Susanna Camusso

www.ecostampa.it



100859

L'Agenzia delle Entrate

I dirigenti senza concorso e le tasse in bilico

MILANO — Dalle cartelle pazze alle cartelle in carta straccia. E questo l'incredibile rischio che sembra profilarsi sempre più da vicino. Dall'estate del 2011 sull'Agenzia delle Entrate volteggia una spada di Damocle affilatissima: si tratta della spinosa vicenda dei 763 dirigenti (su un totale di poco più di 1.100) che non sarebbero in possesso dei requisiti per l'esercizio delle loro funzioni. Questa la contestazione: i dirigenti sarebbero stati nominati senza concorso e quindi con procedura illegittima. Il Tar del Lazio si era già pronunciato per la rimozione nel 2011 ma il Consiglio di Stato aveva congelato l'effetto della

sentenza. Poi toccò al governo Monti mettere una pezza e mantenere in attività quei dirigenti. In realtà il pericolo resta altissimo perché gli atti dei dirigenti considerati illegittimi potrebbero trasformarsi in carta straccia, creando un'immediata paralisi del Fisco italiano. Adesso l'allarme si ripresenta più forte di prima. In tempi di straordinaria pressione fiscale si moltiplicano i ricorsi dei contribuenti che chiedono l'annullamento delle cartelle esattoriali siglate dai dirigenti in questione. Inutile dire che sarebbero in tanti ad esultare ma il danno erariale sarebbe davvero considerevole. A Messina il caso è già

esploso considerato che la commissione tributaria della città dello Stretto ha annullato poche settimane fa un atto amministrativo sottoscritto da un dirigente la cui nomina era stata sospesa dal tribunale del lavoro di Messina. Anche all'interno dell'Agenzia c'è fermento e sigle sindacali, come il Dirstat, chiedono chiarezza. Ma a questo punto solo il ministero dell'Economia, competente in materia, può provare a sbrogliare una matassa molto ingarbugliata che potrebbe costare davvero cara al Fisco.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

763

I dirigenti dell'amministrazione tributaria che svolgono le loro mansioni senza concorso. Una sentenza mette a rischio la loro attività



Inchiesta italiana

Esperti di tartufi, misuratori di neve, regali a parenti e amanti: lo scandalo di 500 mila signor nessuno

Consulenze, lo Stato spreca due miliardi

DANIELE AUTIERI

ATORINO amano gli animali, ed è forse per questo che il Comune ha rinnovato per due anni un incarico da 19.828 euro a un consulente per il loro benessere. A Cancellara, in provincia di Potenza, si preoccupano invece dei cittadini, anche da morti: l'amministrazione ha destinato 22.526 euro al collaudo statico dei loculi del cimitero.

SEGUE A PAGINA 26

Inchiesta italiana

Tartufologi e misuratori di neve
così 500 mila consulenti
ci costano 2 miliardi l'anno

Dai Comuni ai ministeri, tutti gli sprechi per gli "esperti"

170 mila euro, l'ex-soubrette chiamata dalla Difesa a lavorare sulla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'esperto di tartufi e lo studioso delle abitudini riproduttive dei cormorani. Ma in questa Babele di uomini e incarichi, forse l'interrogativo più cocente è anche il più banale: era veramente necessario che il comune di Potenza affidasse una "consulenza tecnica" da 28.868 euro per verificare la correttezza delle fatture di Telecom Italia?

NEI SALONI DI PALAZZO CHIGI

«Mia moglie Antonia Ruggiero mi tradisce con Silvio Berlusconi». Sono le parole del giornalista Giovanni Porcelli che, dopo aver avviato la causa di separazione, ha accusato la consorte, 35enne, assessore della Regione Campania per il Pdl, di aver vissuto per anni una relazione con il Cavaliere.

Mentre il processo va avanti e la donna si difende definendo la vicenda «una meschina strumentalizzazione politica», è curioso scoprire che sua sorella Dora Ruggiero ha ottenuto nel 2010 proprio dalla Presidenza del consiglio, allora guidata da Silvio Berlusconi, una consulenza da 18 mila euro per rilanciare lo sviluppo dell'Italia «con l'obiettivo - si legge negli elenchi degli affidamenti interni di Palazzo Chigi - di ridurre e semplificare il fisco delle imprese». La generosità del Cavaliere è nota: l'uomo ne ha dato prova anche con Pier Maria Corso, legale di Nicole Minetti nel processo Ruby. Tra il 1° gennaio e il 16 novembre del 2011, a dibattimento già avviato, Palazzo Chigi ha riconosciuto all'avvocato una consulenza per un compenso di 10 mila euro.

Negli ultimi due anni (a cavallo tra governo Berlusconi e governo Monti) la Presidenza del consiglio ha speso 5,1 milioni di euro per i suoi consulenti. A questo costo si somma quello dei dirigenti assunti negli uffici dei ministri senza portafoglio (3,5 milioni secondo il bilancio di previsione 2012), mentre

(segue dalla prima pagina)

DANIELE AUTIERI

NIENTE a che vedere con Crotona, dove, per inseguire l'efficienza, la Provincia ha arruolato due persone come "inseritori di dati esterni".

Tre storie, tre casi pescati nel calderone dei 456.565 consulenti che dalla Presidenza del consiglio al più piccolo Comune costano ogni anno alle casse dello Stato 2 miliardi di euro. Numeri da capogiro che raccontano un costume tutto italiano ed emergono incrociando i dati della Corte dei Conti, i tabulati raccolti presso l'Anagrafe delle prestazioni del ministero della Funzione pubblica, i bilanci delle amministrazioni e le analisi della Uil sugli sprechi dello Stato. Il quadro è desolante. Tra il 2011 e il 2012 i ministeri hanno speso 20 milioni di euro in consulenze, 152 milioni sono usciti dalle casse delle Regioni, 420 milioni dai Comuni e 110 milioni dalle Province. Centosessanta milioni li hanno spesi le aziende ospedaliere, 178 milioni le Asl, oltre cento le università e 60 le scuole. Alcuni incarichi sono necessari perché aggiungono competenze di cui la pubblica amministrazione è sprovvista: tanti sono quelli affidati a insegnanti, ricercatori, giovani professionisti, marginalità del precariato che stentano a trovare la via della stabilità, ma la maggioranza finisce per arricchire amici, parenti, clientele, uomini per tutte le stagioni, abili a districarsi negli angoli bui della politica.

Nel pozzo di italiche miserie e stratagemmi per sopravvivere, e sopravvivere bene, c'è di tutto: il consulente che da vent'anni siede al fianco dei ministri e nel 2011 strappa l'ennesimo contratto da



un milione di euro è servito per pagare le indennità del personale negli uffici del presidente e dei sottosegretari di Stato. Dall'insediamento di Mario Monti, la spending review è arrivata dentro Palazzo Chigi: gli esperti esterni del segretariato generale sono passati da 255 a 56, e quelli nominati dai ministri senza portafoglio sono stati ridotti da 39 a 21. Ma questi tagli bastano per giustificare il fatto che, nonostante la Presidenza del consiglio stanzi ogni anno 95 milioni di euro per il personale di ruolo, abbia speso tra il 2011 e il 2012 5,1 milioni per i suoi consulenti?

MINISTRI, MOGLI E GRAND COMMIS

Alle volte a tradire sono gli intrecci e i legami familiari. Come quello che unisce i coniugi Vincenzo Fortunato e Paola Palmarini. Il primo è il potente capo di gabinetto del ministero dell'Economia, nominato nel 2008 da Berlusconi e confermato nel 2011 da Monti; la seconda ha ottenuto nel 2011 dalle Infrastrutture una consulenza da 45 mila euro sulle grandi opere. Non c'è legame matrimoniale, ma una solida relazione sentimentale tra Emanuela Bravi e Marco Milanese (ex-braccio destro di Tremonti). La donna ha un contratto da 75.651 euro in qualità di «consigliere del ministro dell'Economia per la comunicazione». La Bravi era rimasta sconosciuta alle cronache fino a quel capodanno del 2009 a New York con Marco Milanese in una suite da 8.500 euro a notte dell'hotel Plaza Athenee. Interrogato dai magistrati, l'imprenditore Paolo Viscione ha confessato: «Quel viaggio l'ho pagato io».

Nelle pieghe dei ministeri, capaci di spendere 20 milioni di euro per i loro consulenti, alcuni sono meteore aggrappate al ciclo di una stagione politica, altri sopravvivono ai mutamenti del tempo. Ercole Incalza appartiene alla seconda categoria. Il suo avvocato Titta Madia ha detto: «Per lui ci sono stati quattordici proscioglimenti e mai una condanna. Un vero recordman». Il settantenne ingegnere di Brindisi è una personalità nel mondo delle Infrastrutture e già dagli anni '80 comincia a collaborare con lo Stato in progetti importanti come la Tav. Nel 2010 i magistrati scoprono che l'architetto Angelo Zampolini (l'uomo che ha confessato ai magistrati di aver gestito materialmente il pagamento della casa di Claudio Scajola.) nel 2004 aveva contribuito con 520 mila euro all'acquisto dell'appartamento del genero di Incalza, Alberto Donati. Il grand commis presenta le dimissioni all'allora ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, ma due anni dopo è ancora lì e nel 2011 ottiene un incarico annuale da 170 mila euro.

Del resto, nel dicastero guidato da Corrado Passera ha trovato asilo un gran numero di collaboratori. A governo già dimissionario, il titolare del superministero che ha accorpato le Infrastrutture e lo Sviluppo Economico ha assegnato ventiquattro incarichi, tra nuove nomine e rinnovi. Incarichi necessari - secondo Passera - per portare a termine i numerosi provvedimenti normativi finora varati.

CONSULENTI MASCHERATI

Sono 38.120 e qualcuno li chiama consulenti mascherati. Si tratta del personale di supporto politico, i cosiddetti "articolo 90" in riferimento all'articolo del Testo unico sugli enti locali che permette agli or-

ganismi politici di assumere personale di fiducia. Il Comune di Roma spende 2,8 milioni l'anno per i loro stipendi, 2,2 milioni Napoli, 1,6 Torino, 1,2 Milano. Ma dietro la discrezionalità si nascondono sprechi quando non casi di familismo e clientelismo politico. Nella Regione Lazio guidata dalla giunta Polverini, Isabella Rauti, membro dell'ufficio di presidenza, si è dotata di una struttura di staff costituita da quattro collaboratori, assunti in assoluta discrezionalità e inviando una semplice lettera all'allora presidente del Consiglio regionale, Mario Abruzzese. Nel Comune di Roma è accaduto molto di più. Nel 2011 l'assessorato alla Mobilità ha assunto nello staff direttivo Sara Quattrococchi. La ragazza aveva 25 anni, un diploma da perito aziendale e un'esperienza lavorativa nella filiale regionale dell'Agenzia del Demanio. Suo padre, Silvano Quattrococchi, è un politico laziale passato dal Pdl a Fu-

turo e Libertà. L'assessore alle risorse umane Enrico Cavallari ha chiamato a lavorare con sé il cognato Marco Mannucci (fratello della moglie). Sempre alle risorse umane è stato assunto anche Armando Egidi. Egidi è socio della Egidi srl e il funzionario comunale che analizzava il profilo ha scritto al piede del curriculum: «La partecipazione in qualità di socio, in quanto assimilabile ad esercizio di attività di imprenditore, è incompatibile (art.60/dpr 3/1957)». L'avvertimento non è stato sufficiente a bloccare la nomina di Egidi, che nel gennaio del 2011 ha lasciato la poltrona di assessore nel Comune di Palombara Sabina ed è entrato dalla porta principale del Campidoglio.

Il Comune di Roma ha 238 dirigenti, 6.254 funzionari, 18 mila dipendenti. Nel gabinetto di Gianni Alemanno lavorano 299 persone, 281 negli uffici dell'assemblea capitolina, 73 nell'ufficio stampa. In questo sconfinato organigramma sono veramente necessari gli 83 "fiduciari" assunti negli staff degli assessori e del sindaco?

UNA PIOGGIA DI INCARICHI

In Friuli-Venezia Giulia la neve cade copiosa. Forse è per questo che la Regione ha deciso di destinare 26.370 euro per affidare a una persona il compito di verificare se nevicava e quanto nevicava. È la stessa Regione che ha speso 10 mila euro per salvare le biblioteche nel deserto della Mauritania. In Liguria, Matteo Rosso, capogruppo del Pdl all'opposizione ha denunciato le maniche larghe della giunta che avrebbe pagato 10 mila euro per uno studio sul mezzo idoneo a meccanizzare alcune fasi produttive dell'aglio di Vessalico.

In tre anni il Piemonte, guidato prima da Mercede Bresso e poi dal leghista Roberto Cota, ha speso 6,6 milioni di euro per le consulenze con una media per incarico di 40 mila euro. Nel 2011 la Regione ha stanziato 18 mila euro per «la valorizzazione delle collezioni di invertebrati (molluschi e insetti esclusi)» e 30 mila euro per la «conservazione delle collezioni botaniche», mentre tra il luglio del 2009 e il dicembre del 2012 139.150 euro sono andati all'università di Torino, incaricata di redigere un progetto «sulla definizione dei valori di resistenza a flessione del legname massiccio per uso strutturale di larice e castagno piemontese».

In questo grande circo di spese pazzе, incarichi confusi e spesso superflui, amministrazioni spendaccione ma indebitate fino al collo, la palma della sincerità va a Pontinia, la cittadina laziale di 14 mila abitanti inaugurata il 18 dicembre del 1935 da Benito Mussolini. Negli ultimi due mesi del 2011 il Comune guidato dal sindaco Eligio Tombolillo ha affidato a un architetto un incarico da 8.100 euro con

una motivazione disarmante. Sul registro dei collaboratori interni redatto dall'ufficio del personale alla voce "descrizione incarico", è scritto semplicemente, caso unico tra migliaia di delibere: «Mancanza di personale nell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LIBRO**

Il saccheggio, consulenze d'oro e clientelismi di Daniele Autieri, in uscita oggi per l'editore Castelveccchi

La spending review

Con Monti gli esperti esterni sono diminuiti, ma hanno ancora senso i 5 milioni di spesa per questo personale?

La Babele di incarichi

Era necessario che il Comune di Potenza affidasse una consulenza tecnica per verificare le fatture Telecom?

Amici e parenti

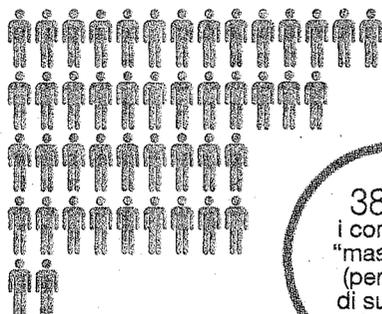
Il caso della sorella dell'ex amante di Berlusconi ingaggiata dal governo del Cavaliere "per rilanciare lo sviluppo dell'Italia"

Avvocati e soubrette

L'ex starlette della tv ingaggiata dalla Difesa. E il legale di Nicole Minetti per il processo Ruby arruolato a Palazzo Chigi per 10 mila euro

Portaborse

Quarantamila addetti sono uomini e donne di fiducia di politici, che in questo modo trovano l'occasione per assicurare uno stipendio alle loro clientele

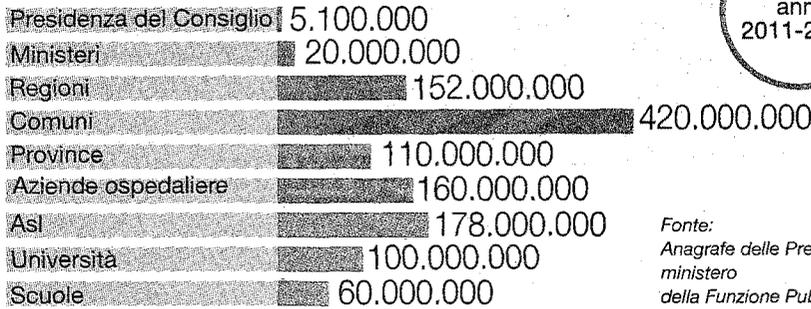


456.565
i consulenti

38.120
i consulenti
"mascherati"
(personale
di supporto
ai politici)



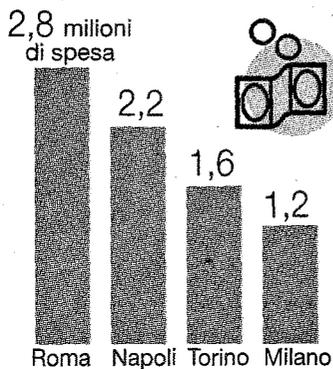
I costi per le consulenze delle principali amministrazioni pubbliche italiane



(dati in euro, anni 2011-2012)



Fonte: Anagrafe delle Prestazioni, ministero della Funzione Pubblica



Spese per incarichi e consulenze affidate dalla PA e dalle aziende pubbliche nel 2012

(dati in euro)

	Costi	Costi pro-capite per contribuente
Incarichi e consulenze PA	1.541.671.620	51
Uffici di diretta collaborazione dei ministri	201.708.694	7
Cda di enti e società pubbliche	2.654.000.000	87

Fonte: elaborazioni Uil sui bilanci preventivi dello Stato



La proposta dell'Aran ai sindacati per aggirare il divieto dei 36 mesi di contratti a tempo

Spunta lo statale stagionale

Come le mondine, i raccoglitori di pomodori e olive

DI ALESSANDRA RICCIARDI

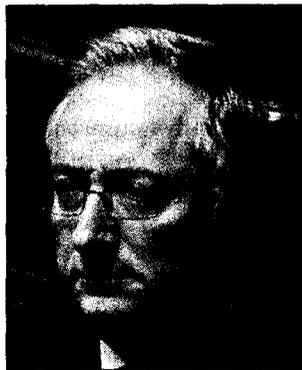
Statali, ma stagionali, come le mondine di una volta, i raccoglitori di pomodori o di olive. È la nuova figura del dipendente pubblico precario, legato a lavori classificabili come stagionali per cadenza e durata, tipologie per le quali non scatterebbe il divieto di reiterazione dei contratti a tempo determinato oltre i 36 mesi. La figura è spuntata al tavolo delle trattative sui precari pubblici in corso tra l'Agenzia governativa per la contrattazione e i sindacati. Il divieto imposto dalla legislazione comunitaria, e disciplinato dalla riforma Fornero, in Italia promette di mietere le sue vittime tra fine luglio e fine dicembre, quando si stima che circa 250 mila lavoratori, tra stato, sanità, enti

locali, beni culturali e ricerca, dovrebbero andare a casa per aver superato il tetto dei 36 mesi. Fuori dal novero i precari della scuola, per i quali nei fatti la stagionalità dei contratti di supplenza, da settembre a giugno, è già vigente. Per sanare la situazione alla radice andrebbero assunti tutti a tempo indeterminato, ma ragioni di cassa, hanno più volte ribadito nell'ultimo decennio dalla Ragioneria generale dello stato, non lo consentono. E poi c'è il problema che molti di loro non hanno mai fatto un concorso, che invece è imposto dalla Costituzione per l'accesso alle pubbliche amministrazioni. Per evitare quelli che suonerebbero come licenziamenti di massa, la legge ha concesso un confronto negoziale: per accentuare la portata della norma generale si possono disciplinare i tetti che si applicano nello stato, in nome della sua specificità, e le tipologie di contratto a tempo ai quali si applicano. La proposta di nuova regolamentazione è stata avanzata, su direttiva del ministro della funzione pubblica, Filip-

po Patroni Griffi, dall'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, alle sigle sindacali. È arduo dire se si arriverà a un accordo in tempo utile. Anche se i presupposti non sembrano affatto buoni: i sindacati, in particolare Cgil e Uil, ritengono che l'accordo sarebbe una pezza che consente magari di prolungare in vita i contratti ancora per qualche mese, 6, forse anche 12. Per poi ritrovarsi nelle stesse condizioni di prima. Le due sigle spingono per una soluzione legislativa che avvii la stabilizzazione dei precari storici, magari con una selezione per chi non ne ha fatte. La Cisl, visti i tempi di magra, preferisce invece che l'accordo si affaccia senza aspettare tempi migliori, intanto si salvi il salvabile. Le proposte sul tavolo tentano di alleggerire il contingente del precariato a ri-

schio, e tra queste è spuntata l'ipotesi di estendere l'elenco dei lavoratori stagionali del decreto del 1963, che comprende dalle mondine ai raccoglitori di olive: non sono sottoposti al tetto dei 36 mesi di durata massima dei contratti i travet chiamati a svolgere lavori legati a festività religiose e civili, a manifestazioni periodiche, all'intensificazione dell'attività istituzionale in determinati periodi dell'anno, come potrebbe essere la stesura dei bilanci e la rendicontazione dei progetti che utilizzano fondi europei. L'operazione, ammettono i protagonisti, è in salita e non è di certo facilitata dall'assenza di un governo nella pienezza dei suoi poteri. In questo caso anche la battaglia per la stabilizzazione sarebbe più semplice, almeno come prorogazione. Se non dovesse esserci nessuna novità, e neanche un accordo che limiti i danni, a gennaio 2014, tra i precari che perdono il posto e i lavoratori che hanno lasciato per pensionamento e non sono stati sostituiti, la casta degli statali pavrebbe perso 500 mila unità. Quasi il 15% dell'intero apparato.

—©Riproduzione riservata—



Filippo Patroni Griffi



DECRETO PAGAMENTI/Le richieste delle autonomie. Gli emendamenti fino al 18

Gli enti: ora serve più liquidità

I comuni: a decidere sulla Tares siano soltanto le giunte

DI BEATRICE MIGLIORINI

Comuni e province necessitano di più liquidità. Questo è il comune grido di allarme lanciato dagli enti locali. Sono state infatti presentate ieri alla camera, le proposte di emendamento al decreto pagamenti della pubblica amministrazione. Di fronte alle commissioni speciali per l'esame degli atti di governo e la conversione dei decreti legge, si sono presentate l'Associazione nazionale comuni italiani, l'Unione province d'Italia e i rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome. Ad accomunare tutte le richieste delle associazioni, il fatto che i fondi stanziati non sono sufficienti a far fronte alle esigenze degli enti locali e territoriali. In prima battuta l'Anci ha infatti presentato delle proposte mirate sull'Imu e la Tares. Per l'Imu l'Anci ha subito fatto presente la necessità di eliminare dal gettito stimato, il valore assegnato a titolo di immobili di proprietà comunale e di considerarlo un residuo attivo. In seconda battuta la necessità di evidenziare come se fossero dei residui attivi, le code di gettito e, infine, di indicare quali siano effettivamente le risorse Imu

disponibili per l'anno 2012. Per la Tares, invece, l'Anci ha proposto come prima misura di snellire il processo di riattivazione dei pagamenti attraverso l'indicazione esplicita della giunta comunale competente per la determinazione delle scadenze. Chiedendo quindi l'abolizione dell'indicazione delle rate a discrezionalità dei comuni. In seconda battuta ha chiesto poi, di prevedere una rapida revisione dei criteri relativi alla graduazione delle tariffe ad oggi ancorati ancora alla produzione di rifiuti delle famiglie e delle diverse categorie produttive, risalenti a più di vent'anni fa. Ha inoltre esplicitamente richiesto che l'utilizzo dei modelli di pagamento, già in uso ai fini della Tarsu o della Tia, avvenga escludendo l'applicazione dell'Iva, trattandosi di anticipi sul pagamento della nuova Tares. Infine, è stata avanzata la proposta di assicurare l'applicabilità del dispositivo di sblocco dei pagamenti anche ai casi di adozione per il 2013 della tariffa corrispettiva prevista all'art. 29 del decreto salva Italia. A conferma delle perplessità dell'Anci, anche i tecnici della Camera dei deputati, che in un dossier hanno evidenziato: che «ci sono rischi di liquidità per gli enti locali

con il rinvio del pagamento della maggiorazione prevista con la Tares». L'unione province d'Italia si è invece concentrata sugli eccessivi tagli di cui le province sono state oggetto negli ultimi anni, proponendo di alleggerire di almeno 400 milioni di euro il taglio di 1,2 miliardi per le province, previsto nel decreto. Questo per garantire lo stipendio di 57 mila dipendenti e l'erogazione dei servizi. In ultima battuta le proposte della Conferenza delle Regioni. Questa ha infatti elaborato una serie di emendamenti al provvedimento, concentrandosi in particolare sulla possibilità di prevedere il pagamento di ulteriori 2,1 miliardi di euro di debiti a favore degli Enti locali. Questo allo scopo di immettere maggiore liquidità a vantaggio delle imprese e dei creditori. È inoltre chiesta, al fine di garantire il rispetto del target di spesa per l'anno 2013, l'esclusione del cofinanziamento nazionale ai programmi comunitari, nonché l'esclusione dal patto di stabilità dei residui passivi in conto capitale. Infine è stata avanzata la proposta di estendere la deroga ai vincoli di indebitamento, anche per i debiti sanitari.

© Riproduzione riservata





*Graziano
Delrio,
presidente
dell'Anci*



*Vasco Errani,
presidente della
Conferenza
dei presidenti
delle regioni*

LO STUDIO DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO E DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

La burocrazia costerà 10 miliardi di euro

L'allarme della Cna sul dl 35: sui contribuenti si scaricheranno altri costi amministrativi

Gli oneri burocratici a seguito del decreto pagamenti della pubblica amministrazione costeranno 10 miliardi di euro. Un duro, ma atteso colpo, a carico dei piccoli e medi imprenditori. Il 60% di questi sarà destinato a sostegno dei costi per la riscossione di Tarsu (tassa smaltimento rifiuti solidi urbani), Tia 1 e Tia2 (rispettivamente tariffe igiene ambientale e tariffa integrata ambientale). Il restante 40% sarà invece diviso tra, i costi di riscossione della Tares (tassa rifiuti e servizi), dell'Imu e dell'Iva negli appalti. Questi i dati che emergono dallo studio condotto dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola media impresa (Cna), sugli oneri burocratici derivanti dal decreto sui debiti della pubblica amministrazione. A conferma di quanto già gli imprenditori si aspettavano, lo studio condotto dalla Confederazione, si concentra in particolar modo sui costi della Tares. Due sono i punti critici. Il primo è la conferma per il 2013 dell'aumento di 0,30 di euro a mq, che comporta complessivamente

un aggravio di spesa di 2 miliardi di euro. Il secondo punto, riguarda invece sia la scelta di lasciare ai singoli comuni la facoltà di decidere il numero di rate con le quali il tributo debba essere pagato, sia il fatto che sono a carico dei contribuenti il calcolo e la liquidazione del tributo. In base ai calcoli effettuati dal Cna, l'insieme di questi due fattori, comporta un aggravio di spesa nell'ordine dei 6 miliardi di euro. Concludendo l'analisi è invece fatta salva la Tarsu. Per quanto onerosa, la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani è l'unica che, ad oggi, non ha mai addossato ai contribuenti la responsabilità dei calcoli. Nella situazione concreta, l'analisi del Cna, spiega che stando a quanto previsto nel decreto, ad un piccolo imprenditore con un immobile industriale di 2100 mq e due abitazioni di 200 mq di media, la mancata abrogazione della norma che impone la corresponsabilità dell'Iva e delle ritenute in appalti e subappalti costerà 2.400 euro. A questi dovranno essere aggiunti 750 euro di addizionale Tares. Senza dimenticare l'autoliquidazione

prima dei tributi Tarsu, Tia 1, Tia2 e poi il ricalcolo della Tares a saldo, insieme al nuovo tributo addizionale per un ammontare complessivo di altri 300 euro. A cui, infine, si aggiungono altri 60 euro di doppio calcolo dell'Imu. Il tutto per un ammontare complessivo di 3.500 all'anno. In modo simile può essere anche calcolato l'effetto che comporta il mantenimento della norma sulla corresponsabilità dell'Iva e delle ritenute negli appalti e nei subappalti. Prendendo sempre a riferimento lo stesso prototipo di impresa e, partendo dal presupposto che circa il 12% delle piccole imprese operanti nel settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi partecipa ad appalti di opere o servizi, il costo stimato dei maggiori oneri per l'intero comparto delle imprese è di circa 1.296 miliardi di euro. Questi ultimi comprensivi anche dei costi mensili che devono essere sostenuti per le autocertificazioni, che mediamente si aggirano intorno ai 200 euro.

Beatrice Migliorini

— © Riproduzione riservata —

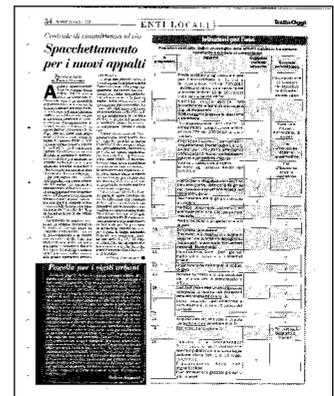




Pagella per i vigili urbani

Arriva la pagella di tutti i comandi dei vigili urbani. Ma questa volta dovranno pagare dazio i servizi spendaccioni e non i soliti trasgressori. È la conseguenza derivante dall'avvenuta pubblicazione del dpcm 21 dicembre 2012 (G.U. n. 80 del 5/4/2013). Per la prima volta è stato analizzato il complesso e variegato mondo della polizia municipale per tentare di capire «cosa fanno» i vigili e quanto deve costare teoricamente un modello efficiente ed efficace di polizia locale. La legge delega sul federalismo ha aperto le porte a questa difficile ricerca che è divenuta concreta con il dlgs 216/2010 che in pratica ha disposto che per arrivare al superamento del tradizionale concetto del costo storico dei sei servizi strategici degli enti locali (tra cui il servizio vigilanza), era necessario elaborare una ricognizione dei costi giusti, proporzionati alle reali esigenze del territorio. Agli enti locali sono stati richiesti dati molto utili per confrontare la qualità del servizio erogato dai vigili in proporzione alle esigenze reali del territorio. Lesito? Una vera e propria pesatura dei singoli comandi. Ma come evidenziato dalla commissione parlamentare per il federalismo fiscale della camera il 14 novembre scorso, i dati forniti non sono immediatamente fruibili. Oltre all'indicazione del coefficiente di riparto relativo al fabbisogno standard, specifica il documento, andrebbe evidenziata per ciascun comune anche la spesa effettivamente sostenuta dall'ente stesso per tali servizi. Al momento, un passo avanti per organizzare meglio i rapporti di forza in caso di unioni di comuni e convenzioni.

Stefano Manzelli



Centrale di committenza al via Spacchettamento per i nuovi appalti

Pagina a cura
DI PAOLA TESSARIS

Appalti spacchettati dopo la committenza unica. Dal 31 marzo 2013 la Centrale di Committenza è la modalità organizzativa attraverso la quale i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti «affidano obbligatoriamente a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture» ai sensi dell'art. 33 comma 3 bis dlgs. 163 del 2006. Sull'argomento è intervenuta anche la legge 13 agosto 2010, n. 136 («piano straordinario contro le mafie»), la quale stabilisce (all'art. 13) che con successivo decreto si sarebbero delineate le modalità per istituire in ambito regionale una o più stazioni uniche appaltanti (Sua), avente natura giuridica di centrale di committenza.

Ne consegue che il ciclo dell'appalto, così come delineato dal codice dei contratti e regolamento attuativo, ovvero programmazione-progettazione-affidamento-esecuzione viene a essere «spacchettato» fra due distinti soggetti e due responsabili diversi, con buona pace dell'unicità del Rup di cui all'articolo 10 del citato codice.

La tabella in pagina contiene in ordine cronologico le attività facenti capo ai «vecchi» responsabili unici di procedimento e ai nuovi responsabili delle Cdc. La suddivisione delle attività sviluppa il tracciato fissato dal dpcm 30.6.2011 e indica come passare dalla norma alla prassi operativa ovvero

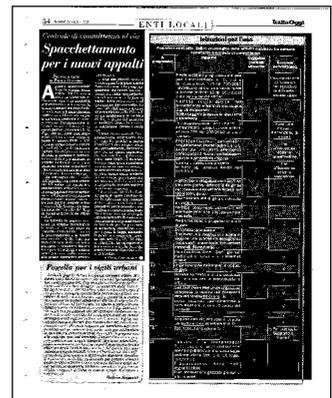
«chi fa cosa».

I Rup dei piccoli comuni mantengono la titolarità della fase «a monte» della programmazione dei lavori, servizi e forniture, della «progettazione del contratto» e la fase «a valle» della stipulazione ed esecuzione del contratto. La fase dell'affidamento diviene di competenza della Cdc, salvo naturalmente la verifica di disponibilità del prodotto o servizio presso la centrale «superiore» ovvero Consip spa.

Viene meno quindi l'impostazione originaria degli appalti, perché si perde l'univocità del responsabile del procedimento, derivante, per chi ne abbia memoria, dall'articolo 7 c. 1 della «vecchia» legge 109/94. È da sottolineare come questo profondo cambiamento non sia avvenuto attraverso un ripensamento strutturale della materia dei contratti, ma attraverso un comma, il 3 bis, aggiunto a un articolo in modo sottile e quasi «inconsapevole».

Infine si consideri che l'art. 33 parla di «gare bandite» da cui la riflessione che l'obbligo della gestione centralizzata sia precettivo per le procedure con confronto concorrenziale, mentre rimane in capo ai singoli comuni la facoltà di gestire autonomamente il procedimento contrattuale per l'acquisizione in economia, oppure nei casi per i quali la legge ammette la procedura negoziata diretta (cfr. artt. 56, 57, 125 dlgs n. 163/2006). In tal senso si è pronunciata anche la Corte dei conti Piemonte (Sez. Controllo n. 271/2012).

— © Riproduzione riservata —





Istruzioni per l'uso

Procedura contratto, Indice cronologico delle attività suddivise fra comune appaltante e centrale di committenza

n. progressivo	Oggetto	Soggetto comune aderente	Centrale committenza
1	Predisposizione programma annuale per l'acquisizione di servizi e forniture articolo 271 dpr 207/2010 - (eventuale) ed elenco annuale opere pubbliche (articolo 13 dpr 207/2010) e dei beni e servizi stimati	√	Predisposizione di formulari per agevolare le richieste - monitoraggio
2	Nomina responsabile del procedimento e acquisizione codice Cup se necessario Scelta soggetto in base alle specifiche competenze	√	
3	Predisposizione documenti e adempimenti - progettazione articoli articolo 279 dpr 207/2010 servizi e forniture	√	Eventuale messa a disposizione di modelli
4	Predisposizione documenti progettazione lavoro pubblico art. 14-59 dpr 207/2010 attraverso professionalità interna o affidamento servizio a progettista esterno	√	Per affidamento esterno progettazione
5	Verifica e validazione progetto In base agli articoli 44-59 dpr 207/2010	√	Per affidamento esterno validazione
6	Approvazione progettazione ll.pp/ff.ss (delibera giunta - determina dirigente con messa a disposizione risorse per successiva gara)	√	
7	Trasmissione atti di gara e richiesta procedura	√	
8	Verifica documenti pervenuti ed eventuale relazione con comune per modifiche		√
9	Predisposizione e progettazione atti di gara		√
10	Determina di Indizione Con eventuale motivazione scelta di seguire una procedura derogatoria (eventuale) e eventuale motivazione elementi discrezionali		√
11	Pubblicazione Guce - Guri - giornali nazionali e locali e siti internet gratuiti		√
12	Organizzazione calendario e sedute di gara		√
13	Nomina commissione alla scadenza del termine per la presentazione offerte		√
14	Sedute di gara e relativa verbalizzazione compresa la verifica del possesso requisiti tecnici ed economici		√
15	Determinazione aggiudicazione e comunicazioni articolo 79 codice dei contratti		√
17			√
18	Acquisizione cig derivato e stipula contratto e comunicazione stipula		√
19	Fasi esecuzione contratto	√	√ Per eventuale Supporto e modelli
20	Pubblicità e trasparenza Pubblicazione amministrazione aperta e pubblicazione ai sensi legge anticorruzione (art. 1 c. 16 legge 190/2012) Trasmissione Avcp dati aggiudicazione Post informazione gazette giornali e sito internet	√	

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ecco cosa cambierà con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 33 del 2013

Contributi alla luce del sole

Dal 20 aprile trasparenza anche per incarichi e appalti

DI LUIGI OLIVERI

Cambia la pubblicità per contributi, incarichi e appalti. Il 20 aprile prossimo entrerà in vigore il dlgs 33/2013, decreto legislativo sul riordino della trasparenza, che spazza via l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, sostituito dagli articoli 26 e 27 del nuovo decreto.

In sostanza, il legislatore, sia pure con notevole confusione, distingue più nettamente le fattispecie di pubblicità che fino al 4 aprile scorso erano tutte comprese nell'abolito articolo 18: contributi, incarichi di collaborazione e appalti.

Contributi. È la fattispecie di provvedimenti più chiara. Non vi è alcun dubbio che gli articoli 26 e 27 si riferiscano a procedure mediante le quali le amministrazioni pubbliche assegnano «sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese, e comunque vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati», in applicazione dell'articolo 12 della legge 241/1990, se di importo superiore a mille euro.

In questo caso, si pubblicano senza alcun problema i dati elencati dall'articolo 27, comma 1, anche se occorre

precisare che detta elencazione non menziona i provvedimenti di assegnazione, che, come vedremo in seguito, sono essenziali.

Incarichi di collaborazione. La nuova formulazione dell'articolo 26 del dlgs 33/2013 elimina il riferimento contenuto, precedentemente, nel comma 1 dell'articolo 18 ai «compensi a persone, professionisti, imprese ed enti privati». Dunque, gli incarichi professionali di collaborazione e consulenza, prima inclusi nell'articolo 18, sembrano estrapolati. In effetti, la disciplina della pubblicità degli incarichi di collaborazione esterna si riscontra prevalentemente nell'articolo 15, commi 2 e 3, del decreto di riordino, i quali sostituiscono l'articolo 1, comma 127, della legge 662/1996 e l'articolo 3, comma 18, della legge 244/2007, anch'essi aboliti.

Tuttavia, l'articolo 27, comma 1, continua a citare tra i dati da pubblicare il «curriculum del soggetto incaricato». Ora, poiché nell'ambito dell'erogazione di contributi e sussidi non vi è alcun soggetto «incaricato», e visto che la gran parte delle informazioni da rendere note ai sensi dell'articolo 15 coincidono con quelle richieste dall'articolo 27, comma 1, è corretto ritenere che per quanto riguarda

gli incarichi esterni l'elenco dei dati da pubblicare sia quello previsto dall'articolo 27, comma 1, integrato con gli specifici elementi richiesti dall'articolo 15: in particolare, la «ragione dell'incarico».

Appalti. Gli articoli 26 e 27 non contengono più alcun riferimento indiretto agli appalti. L'elenco dei dati da pubblicare previsto dall'articolo 27, comma 1, alla lettera h) non contiene più il periodo, presente invece nell'abolito articolo 18, «nonché al contratto e capitolato della prestazione, fornitura o servizio». Dunque, gli articoli 26 e 27 non disciplinano la pubblicità degli appalti. E questo è confermato dall'articolo 37 del decreto di riordino, il quale in modo espresso sancisce che la pubblicità relativa agli appalti di lavori, forniture e servizi è contenuta esclusivamente nelle specifiche norme del dlgs 163/2006 e nell'articolo 1, comma 32, della legge 190/2012 (legge «anticorruzione»).

Efficacia. Altra relevantissima modifica apportata dal dlgs 33/2013 rispetto all'abolito articolo 18 concerne la condizione di efficacia, connessa alla pubblicazione dei dati. La norma abolita stabiliva che detta pubblicazione condizionasse l'efficacia del

«titolo legittimante»; ciò significava che occorreva pubblicare il contratto o la convenzione regolanti i rapporti di appalto, collaborazione o contributo (era totalmente erronea la tesi che il titolo legittimante potessero essere le fatture). L'articolo 26, comma 3, del decreto di riordino, invece, stabilisce che la pubblicazione costituisca «condizione legale di efficacia dei provvedimenti che dispongano concessioni e attribuzioni di importo complessivo superiore a mille euro nel corso dell'anno solare al medesimo beneficiario». Sparisce, quindi, il riferimento al titolo legittimante. Occorre, allora, pubblicare il provvedimento di assegnazione (delibera, determina) e tale pubblicazione lo rende efficace, non dunque, la pubblicazione all'albo pretorio, che resta in ogni caso necessaria. Pertanto, sebbene l'articolo 27, comma 1, non li menzioni nel suo elenco di dati da pubblicare, è evidente che i provvedimenti di assegnazione dei contributi o sussidi, nonché degli incarichi di collaborazione, debbono essere necessariamente pubblicati, così da permettere l'acquisizione di efficacia.

© Riproduzione riservata

10 Il testo del decreto
sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ENTRATA LOCALI

Contributi alla luce del sole
Dal 20 aprile trasparenza anche per incarichi e appalti

La legge non è sempre obbligatoria

Comodamente dal vostro ufficio
FORMAZIONE E GESTIONE
per i Presidenti degli Enti Locali

CLINICO STUDI
ENTI LOCALI

INFORME OPTIMALI 2013

La Consip non è sempre obbligatoria

Nessun obbligo di adesione alle convenzioni Consip per gli enti locali, tranne che per le forniture di energia, gas, combustibili e telefonia; è invece obbligatorio il rispetto dei parametri qualità prezzo desunti dalle convenzioni stipulate dalle centrali di committenza. È questo il quadro che si trae dalla lettura delle norme che si sono succedute in questi ultimi mesi e sulle quali sono sorte, in sede interpretativa, alcune tesi difformi che meritano di essere meglio chiarite e specificate alla luce della normativa vigente. In sintesi la situazione è tale per cui, alla luce del decreto c.d. spending review bis (legge 94/2012 di conversione del dl 52/2012), che ha rafforzato l'obbligo, per tutte le p.a., di fare ricorso alle convenzioni Consip per gli acquisti, ai sensi dell'art. 1, c. 499, della legge 296/2006, come modificato di recente dalla stessa legge 94, effettivamente esistono da un lato l'obbligo di adesione alle convenzioni Consip per le sole amministrazioni statali (tranne per quelle operanti nel settore dell'istruzione: scuole e università) e dall'altro l'obbligo di utilizzo delle convenzioni stipulate dalle centrali regionali da parte del servizio sanitario nazio-

nale. Per gli enti locali (ma sono esclusi gli enti con popolazione fino a 1.000 abitanti, o a 5.000 per i comuni montani), invece, i paletti sono due: utilizzare i parametri di qualità e prezzo, sia delle convenzioni stipulate dalla centrale di committenza statale o da quelle regionali, come limiti massimi per la stipulazione dei contratti; aderire alle convenzioni Consip per i contratti di fornitura di energia elettrica; gas; carburanti rete e carburanti extra-rete; combustibili per riscaldamento; telefonia fissa e telefonia mobile (le precise categorie merceologiche sono indicate dall'art. 1 c. 7 del dl 95/2012). Sull'aggiudicatario dei contratti. C'è poi, sull'altro versante (privato), l'obbligo di pagamento di una commissione non superiore all'1,5% del valore del contratto per l'aggiudicatario delle convenzioni stipulate da Consip, per l'aggiudicatario di gare su delega bandite da Consip nell'ambito del Programma di razionalizzazione degli acquisti del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, nonché per l'aggiudicatario degli appalti basati su accordi quadro.

Andrea Mascolini

ItaliaOggi ENTI LOCALI

Contributi alla luce del sole
Dal 20 aprile trasparenza anche per incarichi e appalti

Comodamente dal vostro ufficio
FORMAZIONE E ESPERTISE per i Pubblicaisti degli Enti Locali

100859



L'Italia bloccata

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Le audizioni in commissioni speciali

I Governatori chiedono al governo maggiori spazi di liquidità
I sindacati insistono sulla modifica strutturale del Patto di stabilità

«Più coraggio sui debiti Pa»

Le richieste di Regioni ed enti locali - Passera: si può arrivare a 60 miliardi

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il decreto è un primo passo ma va rivisto il patto di stabilità (Anci). Bisogna rivedere le procedure (Upi). Occorre rivedere le procedure (Regioni). Sono alcune delle critiche al Dl sblocca-debiti ascoltate ieri in commissione speciale durante il primo giro di audizioni sul Dl 35. Considerazioni che si sostanziano in una richiesta unanime al governo di «maggiore coraggio». E che dimostrano come il lavoro a cui sono chiamati i due relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), sia tutt'altro che semplice. Alla luce anche dei rilievi dei servizi Studi e Bilancio della Camera che sollevano più di un dubbio sul-

riscono che il ministro si riferiva all'attuazione di misure già previste nel testo per il 2014. In particolare alla possibilità di pagare, con titoli di Stato, e negli spazi individuati dalla prossima legge di stabilità, i debiti ceduti agli intermediari sulla base del censimento che l'Abi condurrà entro il 15 settembre ma che li fa stimare sin d'ora in 15/20 miliardi.

Tornando alle audizioni va segnalata la richiesta dei governatori di ampliare gli spazi di liquidità concessi dal Dl. «Questa operazione è asimmetrica: mentre per Comuni e province si sbloccano 5 miliardi di risorse - commenta Vito De Filippo (Basilicata, Pd) - per le Regioni i fondi di parte corrente sono solo 1,4 miliardi». E c'è poi il nodo sanità. Per i presidenti occorre una «migliore interrelazione fra i piani di rientro delle Regioni in disavanzo per la spesa sanitaria e la gestione della liquidità». Osservazioni a cui si sommano quelle del numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, sui troppi vincoli del decreto: «Il limite del 13% della liquidità di tesoreria per avviare i primi pagamenti - spiega - ha di fatto impedito a quelle Province, che hanno liquidità in cassa, di pagare subito almeno il 50% dei debiti». E arriviamo così alle doglianze del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: il Dl «risolve solo in parte le problematiche dei Comuni in materia di patto di stabilità interno». Da qui la sua richiesta di introdurre l'equilibrio di bilancio per la parte corrente e il tetto all'indebitamento per «risolvere il problema in maniera strutturale e non solo con una deroga una tantum al patto di stabilità». Senza dimenticare, aggiunge, le pendenze aperte su Imu e Tares. A tal proposito degno di nota è l'allarme della Cna: tra Tares, Tarsu, Imu e Iva per gli appalti sono in arrivo maggiori costi per imprese e cittadini per 10 miliardi.

I RILIEVI DEI TECNICI

Per i servizi Studi e Bilancio della Camera il Dl rischia di non risolvere le cause che hanno prodotto l'accumulo di debiti

la tenuta finanziaria del testo.

Rinviano alle schede qui accanto per i dettagli su alcune delle principali osservazioni dei tecnici di Montecitorio, in questa sede ci si può limitare a riportare il loro allarme sulla reale capacità del Dl di risolvere alla radice il problema dei pagamenti arretrati alle imprese: «Per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno».

Il Governo non sembra però dello stesso avviso. Per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, i 40 miliardi mossi dal decreto «possano arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con emissioni dedicate». A tal proposito dal Mise chia-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali osservazioni**PATTO DI STABILITÀ****Incertezze sul plafond**

Si potrebbero verificare incertezze nella determinazione a dell'importo che il Comune può richiedere. Perciò il servizio Bilancio chiede di chiarire se la procedura prevista dal Dl garantisce le informazioni necessarie sulle risorse totali a disposizione dell'ente, prima dell'inoltro della comunicazione. Intanto l'ente può effettuare pagamenti entro il doppio limite del 13% delle risorse liquide disponibili e del 50% delle richieste di deroga da avanzare. Ma questo potrebbe portare gli enti locali dotati di ampie disponibilità di tesoreria, a sfiorare il plafond di pagamenti assegnato a conclusione della procedura

**COMPENSAZIONI****Dubbi sull'invarianza di gettito**

Il servizio Bilancio chiede all'Economia «dati ed elementi di valutazione in merito ai possibili effetti finanziari» prodotti dal nuovo canale di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari emersi da attività di accertamento e riscossione. La compensazione potrebbe produrre «una riduzione per cassa delle entrate da accertamento». E se queste somme già fossero state «scontate nei tendenziali di finanza pubblica», l'ampliamento delle compensazioni avrebbe effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Dubbi anche sugli effetti dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro per le compensazioni fiscali nel 2014

**DEBITI FUORI BILANCIO****Taglio delle spese rimodulabili**

Il servizio Studi sottolinea come il fenomeno dei debiti fuori bilancio si sia verificato «dopo numerose manovre aventi per oggetto tagli lineari degli stanziamenti di bilancio ed in particolare delle spese rimodulabili: di queste, una componente rilevante è appunto costituita dalle spese per consumi intermedi». Perciò secondo il dossier «ricorrere a una eventuale riduzione delle spese rimodulabili per ripianare i debiti, nel caso che le somme a ciò destinate dal decreto si rivelassero non sufficienti, potrebbe creare i presupposti per la contrazione, anche in futuro, di obbligazioni alle quali non corrispondano adeguati impegni»

INTERVENTO**Corto-circuito
sul Durc
per i debiti
contributivi**di **Marina Calderone**

Il decreto per il pagamento dei debiti da parte della Pubblica amministrazione va nella giusta direzione, ma rischia di essere inefficace. L'impossibilità di compensare subito i debiti contributivi accumulati dalle imprese, sposta di fatto al 2014 l'entrata in vigore della disposizione. Con le naturali, devastanti conseguenze sull'intero sistema economico, bisognoso di immediate risorse ad oggi ingiustamente bloccate.

Tutto nasce dalla necessità per l'imprenditore creditore della Pubblica amministrazione di essere in regola con il Documento di regolarità contributiva (Durc) per riscuotere i propri crediti. Le aziende in questi anni hanno però accumulato debiti con l'Inps, omettendo o ritardando il versamento dei contributi per mancanza di liquidità causata, tra l'altro, proprio dal mancato pagamento di quanto legittimamente maturato: questa situazione di irregolarità contributiva determina il mancato rilascio del Durc da parte dell'Inps.

La normativa vigente prevede dunque che per incassare i crediti è necessario essere in regola con il versamento dei contributi.

Ma come può l'imprenditore, debitore dell'Inps, essere in regola con il Durc se non salda il proprio debito? Questa condizione si ottiene anche con la compensazione dei debiti maturati con i crediti

vantati; operazione normalmente svolta, negli studi dei consulenti del lavoro che assistono un milione di piccole e medie imprese, ad esempio con il credito Iva.

Ma se tutto ciò sarà possibile solo dal 2014, le aziende non potranno essere in regola con i contributi, quindi non potranno avere il Durc, e di conseguenza non potranno incassare il credito residuo dall'ente pubblico debitore.

È bene ricordare che, almeno per gli affidamenti che originano in appalti pubblici, il problema dovrebbe essere stato già risolto dalla legge, e dallo scorso anno le stazioni appaltanti prima di pagare compensano il debito nei riguardi degli enti (lo spiega la circolare 3/2012 del ministero del Lavoro). Ma per tutti gli altri la situazione diventerebbe paradossale. La domanda poi sorge spontanea: perché ciò che non è possibile oggi (compensare) lo sarà dal prossimo anno? Ma i fondi per far fronte a questa operazione ci sono? Se la risposta è affermativa, la possibilità di compensare deve essere immediata; se è negativa, il provvedimento adottato è inutile.

In questo momento di crisi estrema, che sta producendo una situazione disoccupazionale inverosimile, gli imprenditori hanno bisogno di avere immediate risorse per far ripartire l'economia e con essa l'occupazione e il benessere per le famiglie. Perché ciò si realizzi c'è bisogno di provvedimenti veri, reali, concreti e non di disposizioni che possono avere effetti solo nel lungo periodo.

*Presidente consiglio nazionale
consulenti del lavoro*



Arriva il Testo unico sulla trasparenza Da pubblicare online i tempi per le fatture

Con il Testo unico sulla Trasparenza, che entra in vigore il 20 aprile, per tutte le amministrazioni scatta l'obbligo di pubblicare online i tempi medi con i quali si garantiscono i pagamenti ai fornitori. Lo ha annunciato ieri il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, illustrando le principali novità del decreto n. 33 del marzo scorso. Si tratta di uno strumento utile in vista dei novilimiti che dovranno essere rispettati dopo il recepimento delle disposizioni europee e consentirà, ha spiegato il ministro, di misurare «la capacità di spesa delle amministrazioni».

Le sanzioni per i dirigenti responsabili che possono incidere sui trattamenti accessori.

Il Testo unico mette insieme tutti gli obblighi di pubblicità a carico della Pa e attiva il diritto del cittadino al «controllo sociale» delle amministrazioni. Si prevede tra l'altro l'obbligo di pubblicare le situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado, pena una multa da 500 a 10mila euro. Vanno pubblicati anche gli incarichi dirigenziali e le consulenze altrimenti si applica una sanzione pari alla somma corrisposta.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Comuni. Effetti indesiderati

Il sistema può inceppare i virtuosi

Milano è il Comune italiano con più liquidità in cassa (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile), ma dal decreto sui pagamenti rischia di non ottenere «bonus»; anzi, con il Patto di stabilità che nel 2013 è diventato più severo, può incontrare proprio quest'anno i problemi maggiori nei pagamenti.

A escludere Milano dai benefici c'è il fatto che Palazzo Marino, grazie anche a operazioni "straordinarie" come la vendita di Sea, è riuscito in questi mesi a pagare con una buona regolarità

ISTRUZIONI URGENTI

Se si escludono dai bonus le erogazioni effettuate nei primi mesi del 2013 si azoppa l'efficacia del provvedimento

i propri debitori, per cui non ha «quote» significative da chiedere al tavolo che sbloccherà le risorse dal Patto. Peccato, perché quest'anno le operazioni straordinarie non possono certo ripetersi, e i vincoli più stringenti del Patto rischiano di inceppare il meccanismo dei pagamenti. Non si tratta, com'è ovvio, di un problema solo milanese: la stessa situazione, solo per restare in Lombardia, si ripete a Bergamo, che a fine 2012 ha ottenuto dalla vendita di A2A 4 milioni utilizzati proprio per estinguere i debiti, o a Brescia, che grazie alla propria «virtuosità» dei conti ha ottenuto l'anno scorso l'esclusione dal Patto in cambio dell'obbl-

go al solo pareggio di bilancio.

La "beffa" può sembrare ovvia in un provvedimento che concentra la propria attenzione sugli arretrati, ma con un piccolo passo ulteriore nel ragionamento si comprende che il problema è estesissimo. Comuni e Province possono chiedere all'Economia di sbloccare i «debiti certi, liquidi ed esigibili», o per i quali sia comunque stata emessa fattura, entro il 31 dicembre scorso. Ma che cosa accade per i debiti che avevano queste caratteristiche, ma sono stati saldati nei primi mesi del 2013, cioè proprio nel periodo dell'anno in cui i sindaci pagano di più prima di esaurire gli spazi finanziari concessi dal Patto?

Se si escludono dal meccanismo, si rischia di tagliare le gambe allo sblocca-debiti. In realtà, il primo comma del provvedimento offre un appiglio, perché prevede l'esclusione dal Patto dei «pagamenti sostenuti nel corso del 2013», e quindi si potrebbe in via interpretativa allargare il bonus alle fatture appena saldate. Servono però indicazioni ufficiali, rapide perché le richieste degli enti vanno presentate entro fine mese.

All'altro capo della classifica della «virtù» contabile, va invece sciolto un nodo che riguarda i sindaci impegnati negli aiuti anti-dissesto. Nel loro caso i piani di rientro devono coprire anche la restituzione dell'anticipazione, ma come fa un piano decennale a garantire un ammortamento di 30 anni?

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Rischio fiscale sullo sblocca-pagamenti

I meccanismi di rientro dalle anticipazioni possono spingere addizionale regionale Irpef e Imu

Gianni Trovati
MILANO

L'idea di far ripagare direttamente ai cittadini una quota delle anticipazioni alle Regioni con l'aumento dell'addizionale Irpef è caduta con le prime bozze del decreto sui pagamenti. Una parte del rischio fiscale cacciato dalla porta, però, può rientrare dalla finestra, soprattutto nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario.

L'assegno statale per far ripartire la macchina dei pagamenti parte solo se la Regione approva «misure, anche legislative, idonee e congrue» per coprire il rimborso. Per le Regioni in lotta con il rosso della sanità, poi, resta in vigore il comma della *spending review* (articolo 16, comma 12-septies del Dl 95/2012) che permette di superare con l'addizionale il limite attuale dell'1,73% per arrivare fino al 2,33% (2,63% se il deficit è tale da far scattare anche le super-aliquote automatiche): il tetto salirà al 2,33% per

tutti dall'anno prossimo, per attestarsi al 3,23% nel 2015.

Naturalmente l'aumento dell'Irpef è l'estrema ratio per i Governatori, ma il rischio c'è. Tanto più che, fra le dieci amministrazioni alle prese con i piani di rientro, Piemonte, Campania, Sicilia e Sardegna non hanno ancora approvato i bilanci 2013, e sono in esercizio provvisorio fino al 30 aprile: proprio la data entro la quale dovranno spedire al ministero dell'Economia la richiesta delle risorse con cui liquidare i debitori. Anche chi ha i conti sanitari in ordine e chiede ai propri cittadini un'Irpef inferiore ai limiti massimi, comunque, potrebbe essere portato a ritoccare le ali-

INCROCIO PERICOLOSO

Per avere l'«acconto» statale le Regioni devono varare manovre di copertura proprio mentre i tetti dell'imposta locale si alzano

quote. Il problema, ovviamente, non va letto solo nell'immediato, perché l'obbligo di rientro fissato dal decreto sui pagamenti è pluriennale e nei prossimi due anni si incrocia con una disciplina Irpef che alza progressivamente i limiti alle aliquote locali.

Sesi "scende" dal fisco regionale a quello comunale, la voce critica continua a essere rappresentata dall'Imu. Per la parte di debiti non coperta dalla liquidità bloccata in cassa dal Patto, anche per i sindaci c'è la strada dell'anticipo, attraverso la Cassa depositi e prestiti, che naturalmente va restituito. Modalità di richiesta e di erogazione saranno stabilite in questi giorni, ma un fatto è certo: chi salterà una rata di ammortamento si vedrà trattenere una quota equivalente dalle proprie entrate Imu. La previsione piomba su un terreno già colpito da numerosi interventi centrali sul gettito, rivolti sia ai Comuni che sforeranno il Patto sia a quelli che dovranno contribuire al «Fondo di soli-

darietà» in aiuto degli enti con minore capacità fiscale. Sulle entrate Imu, insomma, si addensa una serie crescente di incognite che potranno contribuire a gonfiare ancora le aliquote in via prudenziale: per far crescere l'acconto c'è tempo fino al 9 maggio, ma per riportare in equilibrio i bilanci i sindaci potranno intervenire fino al 30 settembre agendo già sul saldo 2013.

Nella seconda parte del decreto, poi, si affronta il capitolo Tares, il cui impatto è solo rimandato a fine anno. Oltre agli oneri diretti, secondo la Cna il caos di calendario su Imu e Tares rischia di scaricare sui contribuenti i costi legati agli adempimenti per i ricalcoli di acconti e saldo: unito alla mancata abrogazione dell'obbligo di corresponsabilità su Iva e ritenute negli appalti, per gli artigiani il pacchetto completo può costare 10 miliardi di euro.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

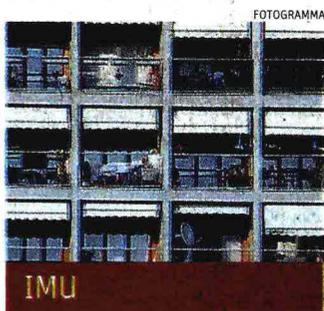
I tre fronti



ADDIZIONALE IRPEF

Aumenti progressivi

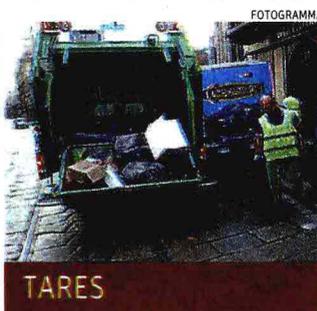
Per ottenere l'anticipazione necessaria a saldare i propri debiti nei limiti del decreto, le Regioni devono approvare misure, anche legislative, per coprire la restituzione dell'assegno. Già dal 2013 l'addizionale Irpef può salire al 2,33% nelle Regioni in extradeficit sanitario: a tutti si applica lo stesso limite dal 2014, e il 3,23% dal 2015



IMU

Le incognite sul gettito

I Comuni che non rispetteranno le rate di ammortamento dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti si vedranno trattenere una quota equivalente del gettito Imu: insieme alle sanzioni sul Patto e al meccanismo del Fondo di solidarietà, questo sistema moltiplica le incognite sul gettito e quindi il rischio aumenti



TARES

Problema solo rinviato

Il decreto fa slittare a fine anno (tendenzialmente a dicembre, ma il termine non è indicato) l'appuntamento con gli aumenti Tares e con la maggiorazione statale da un miliardo di euro. La regola può comportare aumenti fino al 650% per i negozi secondo Confcommercio, e per la Cna rischia di scaricare sui contribuenti nuovi costi adempimentali



Lavori pubblici. Approvato il Dpcm per l'istituzione dell'elenco dei fornitori

In arrivo la «white list» per le aziende appaltatrici

Marco Ludovico
ROMA.

White list in tutte le prefetture per snellire le **procedure antimafia delle imprese**. A palazzo Chigi è stato approvato il Dpcm per dare il via all'istituzione e l'aggiornamento «degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa». Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ormai prossima, le prefetture avranno un mese di tempo per organizzarsi e alla scadenza il Dpcm sarà in vigore.

L'iscrizione alle liste è volontaria e dura 12 mesi. Una delle logiche che ispira il testo è ridurre il carico burocratico per le imprese: nella domanda esse devono solo indicare i settori di attività e il proprio indirizzo di posta elettronica. La prefettura avrà 90 giorni di tempo per dare l'ok consultando la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia - ora in fase di definizione - e, in attesa della Banca dati antimafia, farà i controlli con i collegamenti informatici previsti dal Codice antimafia (articolo 99, comma 2 bis). Le prefetture, inoltre, renderanno pubbliche le white list nel proprio si-

to alla sezione «Amministrazione trasparente». Il decreto stabilisce anche che le stazioni appaltanti non devono richiedere la certificazione antimafia alle imprese iscritte in questi elenchi certificati dalle prefetture. Al di là delle procedure di organizzazione, il provvedimento è un altro passo avanti nella sfida del contrasto alla mafia in un'alleanza con il mondo delle imprese sane. Ci sono ancora diverse norme da portare a termine per completare il mosaico: il regolamento sulla Banca dati antimafia, per esempio, ma anche il decreto sul rating per le imprese ancora all'esame del ministero dello Sviluppo economico. Certo è che al Viminale il lavoro del ministro Anna Maria Cancellieri in un anno e mezzo ha ripreso e rilanciato la battaglia di Confindustria in particolare di Antonello Montante e Ivan Lo Bello - cominciata con «fuori gli iscritti che pagano il pizzo». Il decreto sulle white list è un pezzo importante di un procedimento più ampio condiviso tra l'Interno e Confindustria per ristabilire e condividere logiche e regole della lotta alle infiltrazioni mafiose nell'economia. Un processo di innovazione fondato sul principio che

quello delle imprese rispettose della legalità di stare sul mercato senza essere soffocate da una burocrazia occhiuta e formalistica è non solo un diritto da tutelare a tutti i costi, ma anche condizione riconosciuta di convenienza e di incentivo. C'è voluto e serve un lavoro complesso per rivedere le norme portate avanti, tra l'altro, dal comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere, presieduto dal prefetto Bruno Frattasi. La scommessa del ministero dell'Interno sulle white list è che siano presto riempite da un numero elevato di aziende, consapevoli dell'importanza di questi elenchi. L'attribuzione del rating di legalità alle imprese è un altro passaggio - culturale e pratico - essenziale: perché un punteggio elevato, che riconosce il massimo rispetto della legalità da parte dell'azienda, prevede agevolazioni e riduzioni del costo dell'accesso al credito. «Perciò il decreto che manca dovrà essere licenziato presto. Altrimenti - accusa Montante - è come se si ostacolassero le tante imprese sane che con coraggio e scrupolo rispettano le regole del mercato e dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In primo piano

Gli ostacoli
per pagare
le imprese

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 2 E 3

»» **L'analisi** Le spinte a riscrivere il decreto sui debiti dello Stato

I (troppi) conti sospesi tra i vincoli della politica i 36 ostacoli burocratici

Il decreto governativo per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese si avvia a diventare una sorta di tela di Penelope. Già la sua gestazione è stata tutt'altro che facile e adesso il nuovo test è rappresentato da un cammino parlamentare con un discreto tasso di imprevedibilità. I primi a chiedere che il decreto fosse emendato dalle Camere sono stati quelli di Rete Imprese Italia che ne hanno sottolineato da subito alcune incongruenze e farraginosità, chiedendo implicitamente di introdurre nel test una clausola di salvaguardia. Ovvero se l'iter previsto dai ministeri competenti incontrasse degli intoppi scatterebbe la possibilità di compensare debiti/crediti oltre la soglia dei 700 mila euro previsti dal decreto. Nelle prime ore post decreto Rete Imprese Italia era rimasta quasi isolata, via via però i dubbi avanzati dal portavoce Carlo Sangalli sono stati condivisi anche dalla Confindustria e dall'Alleanza delle Cooperative.

Nel complesso gioco dei giudizi ad incastro nessuno però aveva valutato con attenzione la posizione del Pdl. È vero che sin dalle prime battute il portavoce Daniele Capezzone aveva cominciato a prendere le distanze dal decreto ma gli atti successivi sono stati più espliciti. I maliziosi possono arguirne che il centrodestra si sente già ingaggiato in campagna elettorale per rimontare nei confronti del suo elettorato tradizionale (i Piccoli) che nell'ultima tornata li ha traditi. Come che sia, il Pdl ha garantito alle associazioni d'impresa il massimo di appoggio per modificare in Parla-

mento il decreto Grilli. «Così com'è il provvedimento ha i contorni di una beffa — ha dichiarato ancora Capezzone dopo l'incontro con la delegazione della Confindustria — promette ma non può mantenere. Siamo impegnati ad un'azione emendativa profondissima». Più chiari di così si muore.

Dal canto suo il Pd ha mostrato comprensione nei confronti dei rilievi avanzati da Rete Imprese Italia, anche se si è complessivamente tenuto su una linea più prudente rispetto al Pdl. Il Pd pensa di poter formare ancora un governo a sua guida e quindi sta più attento nel formulare promesse. Ma anche Giuliano Poletti, presidente della Lega Coop, ieri ha ribadito che le imprese si aspettano «procedure di erogazione certe, obbligatorie e veloci» e ha anche sostenuto la necessità di poter compensare debiti e obblighi fiscali. Un punto comunque il Pd lo ha portato a casa con la designazione a relatore del decreto a

Montecitorio di Giovanni Legnini, parlamentare apprezzato dai Piccoli.

Cosa accadrà, dunque, è difficile dirlo. Le imprese stanno limando le proposte con l'intento di non compromettere l'iter del decreto ma puntando a migliorarlo sensibilmente. Anche perché, secondo un calcolo della Cna, il testo «nasconde» un appesantimento degli oneri burocratici e amministrativi sulle imprese e i cittadini quantificabile in 10 miliardi di euro. Qualche timore c'è anche per il gran numero di delibere attuative (*Il Sole 24 Ore* ha parlato di ben 36), che interessano livelli diversi dell'amministrazione. Mettere in circolo i 40 miliardi stanziati non sarà dunque una passeggiata e durante il percorso ci saranno stop, accelerazioni e inevitabili conflitti.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il decreto per i pagamenti dello Stato alle imprese

- 1 Il decreto varato dal governo prevede che lo Stato paghi alle imprese in credito verso le amministrazioni pubbliche fino a 40 miliardi di euro. Un pagamento che andrebbe in ordine cronologico e che riguarderebbe sia le amministrazioni centrali sia le Regioni sia i Comuni

L'impatto sul deficit pubblico Sotto la soglia Ue del 3%

- 2 Gli interventi per i rimborsi alle imprese negoziati per mesi con Bruxelles prevedono di mantenere il rapporto deficit/Pil al di sotto del tetto europeo del 3% (2,9%). L'effetto del decreto comporterà un surplus di crescita quantificato nello 0,2% del Pil nel 2013 e dello 0,7% l'anno prossimo

L'avviso dei tecnici della Camera: potrebbe non rimuovere le cause

- 3 Il decreto potrebbe non consentire la rimozione delle cause che hanno portato all'accumulo dei debiti. I tecnici della Camera esaminano il caso dei debiti fuori bilancio delle amministrazioni centrali. In sostanza si sottolinea che eventuali tagli a copertura del decreto potrebbero incidere sulle spese per acquisti di beni e servizi creando i presupposti per nuovi arretrati.

Le procedure

Poletti (Coop): «Servono procedure di erogazione certe, obbligatorie e veloci»

La tela di Penelope

Le misure per gli arretrati di Stato sembrano una sorta di tela di Penelope del diritto

Manovra in arrivo per welfare e missioni

**IL MINISTRO
DELLO SVILUPPO:
DALLA UE SOLO
L'INVITO A NON
MOLLARE LA PRESA
SUI CONTI PUBBLICI**

►Monti: dall'Italia
nessun contagio
Bene l'asta dei Btp

IL SUMMIT

BRUXELLES «L'Italia non sta contagiando nessuno». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha replicato così all'allarme lanciato dalla Commissione europea sui rischi «considerevoli» per la zona euro nel caso di rinnovate tensioni sui mercati finanziari per l'Italia. «I tassi di interesse e lo spread si stanno riducendo in queste ore», ha spiegato Monti, a Londra ieri per una riunione dei ministri degli Esteri del G8. Il Tesoro è riuscito a collocare con successo 7 miliardi di Btp, con rendimenti in calo sia sui titoli a 3 anni sia su quelli a 15 anni. Lo spread è sceso a 295 punti, prima di risalire sopra quota 300. Ma intanto in Italia cresce la sensazione che il prossimo governo si troverà comunque a dover impostare una manovra per finanziare voci di spesa che attualmente non hanno copertura ma alle quali non si può rinunciare, come le missioni militari all'estero e gli ammortizzatori della cassa integrazione in deroga.

COMPETITIVITA'

Tra debito pubblico troppo alto, perdita di competitività, sistema bancario indebolito e necessità di altre riforme, il rapporto della Commissione ha provocato diverse reazioni. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, c'è una «prevenzione» nei confronti dell'Italia e i «timori di Bruxelles sembrano esagerati». Per il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, le banche italiane «sono solide». Ma secondo Passera, «è chiaro che guardando indietro i problemi accumulati ci sono». Se invece si guarda avanti, l'Ocse con il suo super-indice in ascesa «ci ha spiegato che i risultati di inversione della crescita e quindi di inizio dello sviluppo sono alla nostra portata».

Anche dall'Europa arrivano segnali rassicuranti. Monti ha ricordato che il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ritiene «altamente probabile» la fine della procedura per deficit eccessivo in maggio. L'Italia non è tra i temi dell'Eurogruppo informale di oggi a Dublino. «Siamo tutti consapevoli della difficile situazione politica e degli squilibri macro-economici, ma l'Italia ha uno dei deficit più bassi della zona euro», spiega una fonte europea. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, forse accennerà ai

debiti della pubblica amministrazione: nessuno obietta, ma alcuni ministri potrebbero ribadire che «il percorso di bilancio deve essere rispettato», prosegue la fonte. L'Eurogruppo si augura una «soluzione all'impasse politica» italiana perché consentirebbe di «implementare» le riforme. Ma, secondo gli analisti del Credit Suisse, «sebbene necessario a un certo punto, e preferibilmente il più presto possibile, un governo in Italia non è necessario come pensano alcuni commentatori»: Monti «è ancora in carica e funziona».

Per i ministri delle Finanze della zona euro le urgenze sono altre. Il costo del salvataggio di Cipro è salito da 17 a 23 miliardi. Il Portogallo deve presentare le misure che intende adottare per compensare gli 1,3 miliardi di tagli bocciati la scorsa settimana dalla Corte costituzionale. L'Eurogruppo rischia una nuova spaccatura sulle modalità di ricapitalizzazione diretta della banche da parte del Fondo ESM. L'unico accordo atteso a Dublino è sul prolungamento delle scadenze dei prestiti concessi a Irlanda e Portogallo per favorire la loro uscita dal programma di salvataggio: «le intenzioni sono molto positive», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

GUERRA E VIOLENZE A sorpresa al G8 è arrivata Angelina Jolie, testimonial Onu, qui tra il premier Monti e il giapponese Fumio Kishida





Def, dal 2015 serviranno altre manovre correttive

I CONTI

ROMA L'Italia centra i suoi obiettivi di risanamento, ma il percorso dei prossimi sarà ancora delicato anche sotto il profilo dei conti pubblici. La conferma arriva dalla versione integrale del Documento di Economia e Finanza, di cui fa parte anche il Programma di riforme che il nostro Paese dovrà inviare a Bruxelles.

Nelle tabelle del documento è confermato per quest'anno il pareggio in termini strutturali (ossia misurato in modo da tener conto degli effetti negativi del ciclo economico). Nel 2014 si avrebbe un leggero avanzo, 0,4 per cento. Dal 2015 in poi serviranno però ulteriori interventi correttivi dell'ordine dello 0,2 per cento del Pil l'anno: fino al 2017 sarebbero quindi, cumulativamente, poco più di 10 miliardi. Lo sforzo richiesto risulterebbe maggiore se il governo che sarà in carica dovesse non confermare l'attuale assetto dell'Imu (in vigore in via sperimentale) che comprende la tassazione dell'abitazione principale e la maggiorazione del moltiplicatore delle rendite catastali.

L'Italia deve rispettare gli impegni europei anche per quanto riguarda il debito pubblico, che quest'anno raggiungerà il 130,4

per cento del Pil anche causa delle nuove emissioni necessarie allo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione. Dal 2015 saremo però valutati anche in base alla nuova e più severa regola del Trattato europeo Six Pack: sulla carta il nostro rapporto debito/Pil sarebbe maggiore del previsto, ma il governo conta sui cosiddetti fattori attenuanti; in alternativa potrebbero essere necessarie ulteriori privatizzazioni.

E proprio sui debiti della Pa è tornato il ministro dello Sviluppo Passera che ritiene possibile portare il totale dei pagamenti a 60 miliardi, dagli attuali 40, includendo i rimborsi dei crediti ceduti alle banche. Mentre la Cna lamenta un inasprimento degli oneri a carico dei contribuenti, per le nuove modalità di pagamento di Tares e Imu contenute nello stesso decreto.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSERA: LO SBLOCCO DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE POTREBBE ARRIVARE A 60 MILIARDI





«L'Italia non contagia» Inevitabili altre manovre

● **Secca replica di Monti all'Ue** ● **Ma intanto nel Def si prevedono correzioni di conti per 20 miliardi tra il 2015-2017: saliranno a 60 se salta l'Imu**

FELICIA MASOCCO
ROMA

«L'Italia non sta contagiando nessuno». È una risposta secca, quasi stizzita quella di Mario Monti a chi gli chiede un commento sui timori dell'Europa. A Londra per partecipare al G8 dei ministri degli Esteri il premier rigetta l'avvertimento (e l'allarme) contenuto nel Rapporto sugli squilibri macroeconomici della Commissione Ue, a proposito dei rischi incubati dal nostro debito pubblico.

Nessun contagio che possa partire dal Belpaese, dice il premier rivolto al commissario europeo per gli Affari economici Olli Rehn, anzi sarebbe vicina la chiusura della procedura d'infrazione aperta da Bruxelles contro di noi per il disavanzo eccessivo. «La stessa Commissione ha detto che è altamente probabile» che accada, ricorda il premier e fa notare che, a differenza del summit precedente, a questo incontro il ruolo dell'Italia non è in discussione. Formalmente la situazione del nostro Paese non compare neanche nell'agenda dell'Eurogruppo che prende il via oggi a Dublino, ma proprio l'allarme sul debito e sul contagio lanciato da Rehn porta a non escludere che i riflettori possano essere puntati anche su di noi oltre che su Portogallo, Cipro e Slovenia.

Monti non sembra preoccupato. Sono sicuro che l'Italia e il prossimo

governo - ha detto ancora - proseguiranno sulla strada della disciplina di bilancio». È la stessa raccomandazione formulata in occasione della presentazione del Def, il Documento di economia e finanza appena varato in cui si legge, tra l'altro, che l'Italia è molto «distante dagli obiettivi che si è posta nel quadro della strategia europea 2020» e che per questo «è più che mai necessario tenere ferma la barra delle riforme».

GLI SCENARI

Nel Def però è previsto anche altro. Una manovra da 15 miliardi nel 2015, di 20 miliardi nel 2016 e di 25 nel 2017. Sono scenari strettamente legati alla sorte del regime «sperimentale» dell'Imu. Chi più, chi meno tutte le forze politiche hanno annunciato di voler modificare se non cancellare la tassa più odiata dagli italiani. Se l'imposta sugli immobili - sperimentale appunto fino al 2014 - non dovesse essere confermata saranno necessarie correzioni dei conti in grado di portare l'indebitamento tendenziale dal 2,5% del Pil all'1,5% programmato nel 2015, dal 2,1% allo 0,9% nel 2016 e dall'1,8% allo 0,4% nel 2017. Si consideri che il peso dell'imposta per il 2015 è stimato in 7 decimi di punto (pari a 11,7 miliardi), 8 decimi nel 2016 e 2017 (cioè 13-14 miliardi).

Lo «scenario» non era stato tacuito da Vittorio Grilli in occasione

dell'illustrazione del Def alla fine del consiglio dei ministri. Quello che Vittorio Grilli non ha detto è che anche nel caso in cui l'Imu dovesse trovare conferma nei programmi dei prossimi governi, serviranno comunque altre manovre, di altre e minori dimensioni, indubbiamente, ma serviranno. Si «scenderebbe» a 3 miliardi nel 2015 (0,2 punti di Pil), 7 miliardi nel 2016 e 10-11 nel 2017.

Tutto questo senza considerare che il Fiscal compact ci impone di ridurre il debito di un ventesimo l'anno a partire dal 2015: il rapporto debito/Pil è visto al 130,4% nel 2013, al 129 nel 2014, al 125,5% nel 2015, al 121,4% nel 2016 e al 117,3% nel 2017.

Qualora - come sembra di capire - il rapporto debito/Pil dovesse mancare il target previsto dal Fiscal Compact nei prossimi anni, una strada potrebbe essere quella delle privatizzazioni. Nel documento è indicata come misura per colmare l'eventuale gap.

Ancora: la pressione fiscale toccherà il picco nell'anno in corso raggiungendo il 44,4% rispetto al 44% del 2012 per poi iniziare a scendere in modo molto lieve. L'anno prossimo la pressione fiscale si attesterà al 44,3% e solo nell'anno successivo calerà fino al 43,8%. Nel 2013 le entrate tributarie aumenteranno di oltre 5 miliardi arrivando a 477 miliardi per salire fino a 538 miliardi nel 2017 per effetto del miglioramento del quadro macroeconomico.

...
La pressione fiscale quest'anno tocca il picco del 44,4% rispetto al 44% del 2012





www.ecostampa.it

Foto di gruppo al G8 in corso a Londra FOTO L'ESPRESSO

Il caso

**PARI OPPORTUNITÀ
NIENTE SOLDI
PER I PROGETTI**

Roma. Quali sono le conseguenze della legge di stabilità? Eccone una: con un decreto del 7 febbraio il ministero del Lavoro ha annullato il bando del Programma obiettivo 2012 sulla parità tra uomo e donna. Si tratta di un bando che, dal 1991, permette di realizzare progetti a favore dell'inserimento lavorativo delle donne e azioni positive per le pari opportunità.

«Mancanza di risorse finanziarie» si legge nel decreto, che spiega come - nonostante il bando fosse stato pubblicato ad agosto - a dicembre la legge di stabilità non lo abbia finanziato. Il termine del bando scadeva il 30 novembre 2012. Quindi imprese, cooperative, enti pubblici, centri di formazione che avevano presentato progetti sono rimasti a bocca asciutta. Su internet

è partita una raccolta firme per ripristinare i finanziamenti: la promuove la Uil Pubblica amministrazione sul sito www.firmiamo.it. Già più di settecento i firmatari. Un monitoraggio nazionale del 2008 sull'applicazione della legge 125 mostrava come i progetti finanziati avessero dato vita a percorsi di formazione, di animazione territoriale e di innovazione organizzativa, finalizzati soprattutto all'inserimento delle donne in settori e carriere in cui sono sottorappresentate.
(*cinzia gubbini*)



Il Vaticano

Bertone e il sogno del Policlinico di Dio così in Curia è scoppiata la guerra della sanità

Dal blitz sull'Idi ai segreti di padre Decaminada. E spunta una lettera al Papa

**CARLO BONINI
CARLO PICOZZA**

ROMA—Quali segreti custodiscono l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata e Franco Decaminada, il presule classe 1945 che ne è stato per tre lustri la guida e dalla vigilia di Pasqua confinato agli arresti domiciliari per appropriazione indebita e frode fiscale? E chi ne ha paura? Perché il dissesto (600 milioni di euro di debiti) e la spoliatura (14 milioni di euro di ricavi) del polo sanitario romano "Monti di Creta", "San Carlo" e "Villa Paola" di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione ha ossessionato il Segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, orientandone le mosse frenetiche proprio al ridosso del Conclave?

Nell'agonia dell'Idi è un altro capitolo della lotta dentro la Curia intorno a interessi assai terreni, debolezze della carne e rapporti di mutuo soccorso tra le due sponde del Tevere. Ed è una storia che conviene prendere dalla coda. Il 15 febbraio scorso.

LA PRESA DELL'IDI

A meno di un mese dal Conclave, con Papa Benedetto dimissionario, Bertone muove sull'Idi con decisione. Quella mattina di febbraio, il Segretario di Stato firma il decreto con cui nomina il cardinale Giuseppe Versaldi delegato Pontificio con poteri di commissario straordinario sulla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. E quella stessa mattina—riferiscono due diverse fonti qualificate—a un'influente figura vaticana che prova a farlo desistere dall'idea di commissariare la Congregazione, lo stesso Segretario di Stato ribadisce la sua intenzione di "espropriare" i concezionisti delle loro "eccellenze". L'idea è di creare le condizioni perché in tempi brevi i "Monti di Creta" e il "San

Carlo" vengano venduti a privati "vicini" alla Santa Sede con l'impegno tacito a conferirli poi a una nuova struttura—il Policlinico Vaticano—che, con il Bambin Gesù, dovrebbe diventare il nuovo polo sanitario vaticano. È un'ipotesi vista come fumo negli occhi dalla Cei (che possiede il Policlinico "Gemelli") e dall'Opus Dei (proprietaria del Campus biomedico). Ma è un'ipotesi che Bertone insegue da tempo. Da quando ha tentato, nel gennaio 2011 di rilevare per 200 milioni di euro il San Raffaele di don Verzé (l'offerta verrà "doppiata" da Rotelli).

GLI UOMINI DEL CARDINALE

Con il mondo che ha lo sguardo rivolto alla Sistina, le mosse del Segretario di Stato si fanno fulminee. Il 19 febbraio, Versaldi nomina suo delegato vicario per l'Idi Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù che, a sua volta, il 22 febbraio, nomina quale suo sub-delegato Massimo Spina, direttore dell'ospedale pediatrico (in quel momento, Profiti è infatti "macchiato" da una doppia condanna per turbativa d'asta che la Cassazione trasformerà in assoluzione soltanto tre giorni fa). Profiti e Versaldi sono Bertone. Il primo ha diretto il "Galliera" di Genova quando il Segretario di Stato era arcivescovo della città. Il secondo ha un vincolo con Bertone che risale agli anni in cui era vescovo di Vercelli e che nel tempo è diventato indissolubile (Bertone lo ha chiamato in Curia a presiedere la Prefettura per gli affari economici). Per altro, Versaldi, in materia di malversazione e corruzione, è un teorico della "correzione fraterna", la dottrina con cui la Curia, per decenni, ha coperto la piaga della pedofilia. «Nei casi di fondata cattiva amministrazione dei beni ecclesiali—spiega il 19 ottobre 2012 nel Sinodo dei Vescovi—deve valere la medicina evangelica della correzione fraterna. E solo in caso di mancato ravvedimento e conversione è necessaria la denuncia alle autorità competenti».

LE OFFERTE RIFIUTATE

Versaldi e Profiti sono insomma gli uomini giusti per sigillare il pozzo nero dell'Idi e impedirne la tracimazione. Ma soprattutto hanno l'incarico di cancellare con un tratto di penna il concordato preventivo concesso dal Tribunale di Roma alla Congregazione. Una procedura con cui i "concezionisti" hanno ottenuto un margine di manovra per cercare acquirenti delle strutture sanitarie utili a ripianare il buco di 600 milioni. Di proposte ne arrivano due. Una a firma della "Inter. Im", una s. r. l con sede a Salerno che si dice pronta a rilevare "per sé o per Ente da nominare", gli ospedali della Congregazione per 355 milioni di euro. La seconda dal Gruppo Acqua Acetosa (veicolo di un fondo di investimento tedesco) per 360 milioni.

Profiti e Versaldi tirano dritto e tra il 28 e il 29 marzo, con un ricorso diretto al ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera chiedono e ottengono che la Congregazione, di cui dichiarano l'insolvenza, venga ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria con la cessione delle attività e dei beni ospedalieri. Un passo decisivo per "vendere" a privati vicini alla Segreteria di Stato.

LA LETTERA AL PONTEFICE

La Congregazione si sente defraudata e invia una lettera al nuovo Papa Francesco stigmatizzando come l'amministrazione straordinaria significhi, di fatto, lo spopolamento dei suoi beni e della sua storia centenaria. Quella di cui, ancora nel 2007, si faceva vanto proprio Bertone nell'omelia pronunciata l'8 dicembre all'Idi. La Congregazione e il suo polo dermatologico, a quei tempi, infatti, facevano comodo. E l'asse tra il Segretario di Stato e Franco Decaminada era d'acciaio. Perché oggetto di un patto con l'allora governo Berlusconi sul polo lombardo di "Nerviano", centro di ricerca che, nel



2004, la multinazionale farmaceutica Pfizer aveva deciso di chiudere, lasciando a piedi 800 dipendenti.

IL PATTO DI PALAZZO CHIGI

Bertone, in quel dicembre del 2007 all'Idi, magnifica un'operazione di cui in realtà conosce il retroscena. Dice: «Con l'acquisizione del Nerviano Medical Science la Chiesa dispone del più grande polo privato di ricerca farmaceutica in Italia. Il fine, ambizioso, è quello di arrivare a produrre e vendere

farmaci oncologici a prezzo di costo nel terzo mondo, rompendo il monopolio delle multinazionali». La verità, per come la racconta Decaminada ai pm il 22 maggio scorso, è un'altra. Nel 2004, quando la Congregazione lo acquisisce alla cifra simbolica di 1 euro dalla Pfi-

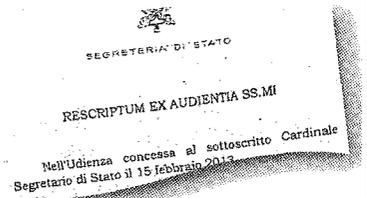
zer, Nerviano è infatti un ramo secco con scarse prospettive nella ricerca oncologica. E per giunta, l'Idi, di fatto, è già in stato di insolvenza, per quanto la circostanza sia ignorata fuori dalle mura Vaticane. E dunque le ragioni di assumersene il carico sono altre. «Prima dell'acquisto — racconta Decaminada — a Palazzo Chigi, ci fu un incontro tra i componenti della Congregazione, tra cui io, Gianni Letta e Roberto Formigoni. Ci promisero un aiuto finanziario di 200 milioni di euro per acquistare Nerviano se avessimo mantenuto inalterati i livelli occupazionali per 5 anni. Un finanziamento mai erogato». Nerviano, nel 2011, sarà poi ceduto dall'Idi alla Regione Lombardia a titolo gratuito. Ma è proprio con Nerviano che la Congregazione entra in acque agitate.

CLIENTELE E SOSPETTI

Ci sono insomma ottimi motivi per la Segreteria di Stato per chiudere in fretta e senza strepiti la storia dell'Idi (è di 48 ore fa l'accordo sul congelamento degli annunciati 400 esuberanti). E sono motivi che hanno a che fare con il business sanitario, certo. Ma non solo. Che nelle stanze della Congregazione avesse preso a fare il buono e il cattivo tempo il "laico" Antonio Nicoletta, uomo con un passato nel Sismi, fa pensare. Così come la circostanza — secondo quanto riferiscono fonti qualificate vicine a padre Decaminada — che in questi anni, in almeno un caso l'Idi è stato il silenzioso teatro di "correzione fraterna" in episodi di accertata pedofilia, nonché rifugio discreto di giovani segnalati da influenti monsignori.

L'obiettivo del Segretario di Stato è affiancare al Bambin Gesù altre strutture d'eccellenza. Ma il progetto non piace a Cei e Opus Dei

La congregazione che ha gestito finora l'Istituto dermatologico di Roma scrive a Francesco: siamo stati espropriati



IL COMMISSARIAMENTO

L'atto di Bertone con cui l'Idi è stato commissariato



IL VERBALE

Il verbale di interrogatorio di padre Decaminada

I personaggi



BERTONE
Il Segretario di Stato vaticano coltiva da anni il sogno di un "Policlinico" della Santa Sede



PROFITTI
Presidente del Bambino Gesù e uomo di fiducia di Bertone. È ora alla guida dell'Idi



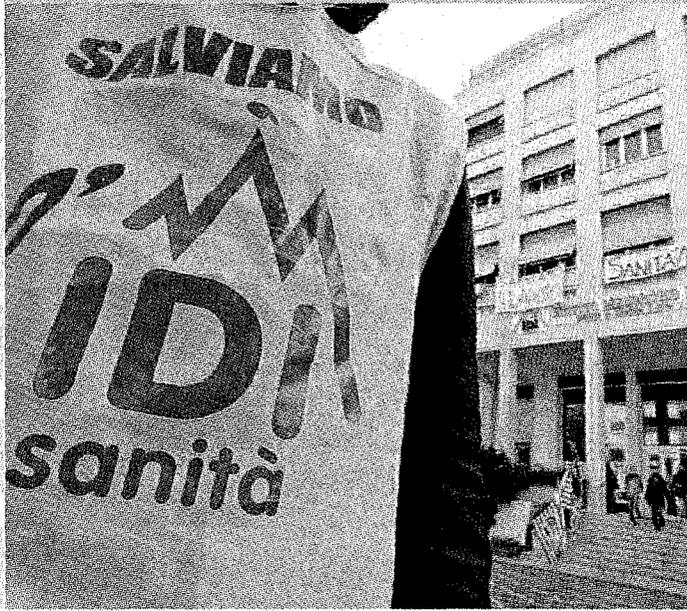
DECAMINADA
L'ex ad del Gruppo Idi è stato arrestato prima di Pasqua per appropriazione indebita e frode



VERSALDI
Il cardinale scelto da Bertone per "la correzione fraterna" delle malversazioni all'Idi

I numeri





La protesta dei lavoratori dell'Idi a Roma e, a fianco, la basilica di San Pietro

www.ecostampa.it



T00859

Caos Idi, nuove accuse ad un alto prelato

►Fari puntati sul responsabile della Curia generalizia

LE CARTE

Non c'era distinzione tra i soldi che arrivavano dall'Idi, da villa Paolo e dal San Carlo di Nancy. Agli atti dell'indagine per bancarotta fraudolenta che la scorsa settimana ha portato all'arresto del religioso Franco Decaminada, dell'ex amministratore Elea Domenico Temperini e dell'ex 007 Antonio Nicoletta, emergono i particolari sulla folle e confusa gestione dei tre ospedali portati sull'orlo del baratro con un buco di 700 milioni di euro e somme da capogiro finite in tasca agli indagati. E intanto un altro religioso potrebbe finire nei guai per appropriazione indebita. E' Natalino Poggi, responsabile legale della Curia generalizia della Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione, l'ente religioso che controlla gli ospedali.

LA CONTABILITA'

Non è possibile ricostruire i percorsi dei milioni di euro incassati quotidianamente e spesi dai tre ospedali. E' emerso che le somme che ogni giorno le tre strutture

versavano alla Provincia Italiana finivano su un unico conto, senza distinzione, e da quello stesso conto uscivano. Così 14 milioni, giustificati da false fatture, sono finiti nelle casse della società Elea poi fallita. A spiegarlo, a verbale ai militari, è stato Enrico Ferri, ragioniere della Provincia italiana: «I conti in questione, essendo alimentati con cadenza pressapoco quotidiana e con altrettanta periodicità effettuati i pagamenti ai fornitori per importi non coincidenti, né confrontabili con gli incassi effettuati, non consentono di operare una ricostruzione puntuale del flusso singolarmente considerato di provenienza dell'Idi, dell'ospedale San Carlo di Nancy e della clinica Villa Paolo, né una riconducibilità a singole operazioni in entrata e in uscita (seguendone lo sviluppo partitamente)». Ferri aggiunge: «Non sono stati accesi nei periodi coinvolti dalle operazioni economico-finanziarie tra Provincia italiana e la Elea Fp scrI conti correnti dedicati singolarmente all'Idi, all'ospedale san Carlo di Nancy e alla clinica Villa Paolo, ove far confluire con carattere di esclusività le movimentazioni finanziarie dei predetti istituti. Quindi non è possibile risalire, con i pagamenti effettuati tramite bonifici bancari alla Elea, alle quote parte della contribuzione della provvista della liquidità da parte dell'Idi, dell'ospedale San Carlo di

Nancy e della clinica Villa Paolo».

POGGI

Natalino Poggi, responsabile legale della Curia generalizia, potrebbe finire nei guai per 150 mila euro. L'enorme flusso di denaro transitato dalle casse della Provincia italiana alla Elea è stato giustificato da false fatture intestate alla provincia Latino Americana a fronte di prestazioni inesistenti. Si legge in un'informativa della Finanza: «Dall'esame della documentazione bancaria esibita dalla società sottoposta a controllo è emerso che le fatture emesse dalla Elea nei confronti della Provincia

Latino Americana sono state pagate interamente dalla Provincia italiana della Congregazione, ad eccezione dell'importo di 150 mila euro accreditato in data 1 ottobre 2009 dalla curia generalizia». Decaminada e Temperini sono ritenuti i responsabili del «drenaggio delle risorse finanziarie». Ma i militari aggiungono: «Per l'importo di 150 mila euro, corrisposto dalla Curia generalizia a favore di Elea spa per conto della provincia Latino americana, si rappresenta che il responsabile legale della Curia a partire dal 17 gennaio 2003 è Natalino Poggi. Si fa riserva di comunicare all'autorità giudiziaria per le conseguenti responsabilità penali».

Valentina Errante

La storia



LA NASCITA

Era il 27 febbraio quando Padre Antonio Ludovico Sala, religioso dei Figli dell'Immacolata Concezione (Congregazione fondata nel 1858 da Luigi Maria Monti religioso laico) viene autorizzato ad aprire una casa di salute per le cure della pelle



L'OSPEDALE

Nel 1925 la casa di salute si trasforma in Sanatorio dell'Immacolata, un vero ospedale. I malati vengono ricoverati e curati con preparati galenici



L'ATTIVITÀ

Diventato ospedale religioso ma aperto alla cittadinanza, negli anni Settanta diventa un centro di ricerca affermato. Porta la sua assistenza anche in Africa, India, America del Sud e in Albania



I DIPENDENTI

Lavorano circa ottocento persone divise tra medici, infermieri e tecnici. I letti sono trecento. La media delle visite quotidiane oscilla tra le 400 e le 500 persone



CENTRO DI RICERCA

Nel 1990 l'Idi ottiene il riconoscimento di Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico con l'equiparazione alla azienda ospedaliera pubblica



IL COMMISSARIO

Benedetto XVI, a pochi giorni dall'inizio della sede vacante, ha preso la questione in mano, commissariando l'Istituto, il 18 febbraio: è stato nominato Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede cardinale piemontese

CENTIMETRI.it

DA UN'INFORMATIVA DELLA FINANZA EMERGE UN ENORME GIRO DI DENARO GIUSTIFICATO DA FATTURE FALSE





L'ingresso dell'Idi a via Monti di Creta

Caso Stamina La legge Balduzzi

Gli scienziati: «Il decreto legalizza cure non provate»

Caso Stamina (trattamento con cellule staminali mesenchimali) e disinformazione. Lettera aperta dell'associazione «Luca Coscioni» e denuncia all'Agcom: tv e carta stampata siano responsabili. «La conoscenza dei fatti — scrive l'associazione — senza assunzione di posizioni precostituite contribuirebbe a far emergere la verità».

I fatti. Da una parte. Non esiste un «metodo Stamina» nelle pubblicazioni scientifiche. L'unica sperimentazione, condotta all'ospedale Burlo Garofolo di Trieste e pubblicata a dicembre 2012, riporta i risultati delle infusioni Stamina su 5 bambini malati di Sma, tra i 3 e i 20 mesi di età: due sono morti, tre non hanno registrato miglioramenti (ma neanche effetti collaterali). La richiesta di brevetto presentata negli Stati Uniti, di cui parlano i propugnatori del metodo, risulta «bocciata» (documento dell'Us Patent Office).

Dall'altra parte. Vi sarebbero bambini che, secondo i genitori, stanno migliorando. E che per questo sono ricorsi ai giudici per proseguire le infusioni come cura compassionevole.

Domani si discuterà alla Camera il decreto legge (già approvato al Senato) del ministro della Salute Renato Balduzzi che dovrebbe avviare una «sperimentazione» ufficiale. Con il rischio di trasformare i malati in «cavie».

«Per questo abbiamo lavorato in due direzioni — scrivono al Corriere i senatori pd Rita Ghedini e Nerina Dirindin

—: la prosecuzione delle terapie già iniziate e l'avvio di una sperimentazione. La prosecuzione delle terapie già iniziate prima dell'entrata in vigore del decreto legge esclusivamente in laboratori e con procedure conformi alle norme vigenti; la sperimentazione avvenga in un quadro di norme certe».

Concerati gli scienziati. Commenta Elena Cattaneo, direttore del centro di ricerca sulle staminali (UniStem) dell'Università di Milano: «Chiamare "cura" un intruglio indefinito non lo trasforma certo in terapia nemmeno se a dirlo è il Parlamento o un tribunale. Se il decreto diventa legge, l'Italia sarà il primo Paese civilizzato a rendere legali trattamenti non provati e l'uso indiscriminato di cellule staminali. E quando le "cure statali" inefficaci risulteranno tali o, peggio, quando fenomeni avversi e incontrollati si renderanno noti, chi ne risponderà?». Più duro Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas: «Il metodo Stamina non esiste. Non c'è un metodo chiaro, trasparente e riproducibile dai medici a beneficio di tutti i pazienti. Sarei molto interessato a confrontarmi con Erica Molino, vera e unica inventrice di qual brevetto Stamina rigettato negli Stati Uniti».

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI La storia

Su «Oggi» il caso di Celeste, la bimba curata con le cellule staminali. I genitori: «Ora sta meglio»



SANITÀ

«La Regione taglia l'assistenza» Disabili in assemblea a Mira

MIRA - Preoccupazione tra i disabili gravi: la Regione approva nel bilancio di quest'anno gli stessi stanziamenti del 2012, ma avverte che l'assistenza sarà ridotta. Questi e altri temi saranno al centro dell'assemblea "Una battaglia di libertà per il diritto alla vita", oggi alle 15.30 nella sala convegni della cooperativa sociale "Olivotti" di via Nazionale a Mira, organizzata dal Movimento per la Vita Indipendente. All'incontro sono stati invitati i sindaci dei 10 comuni del bacino dell'Asl 13 e avrà come relatori Elisabetta Gasparini e Flavio Savoldi, coordinatori regionali del Movimento per la vita indipendente. «Ci dicono che le cose vanno male ma che dovremmo essere contenti - sottolinea Loris Bertocco dell'associazione - La Regione vuole ridurre l'assistenza, "ma solo un po'", ci dicono i responsabili dei Servizi sociali». (l.gia.)



MIRA - Preoccupazione tra i disabili gravi: la Regione approva nel bilancio di quest'anno gli stessi stanziamenti del 2012, ma avverte che l'assistenza sarà ridotta. Questi e altri temi saranno al centro dell'assemblea "Una battaglia di libertà per il diritto alla vita", oggi alle 15.30 nella sala convegni della cooperativa sociale "Olivotti" di via Nazionale a Mira, organizzata dal Movimento per la Vita Indipendente. All'incontro sono stati invitati i sindaci dei 10 comuni del bacino dell'Asl 13 e avrà come relatori Elisabetta Gasparini e Flavio Savoldi, coordinatori regionali del Movimento per la vita indipendente. «Ci dicono che le cose vanno male ma che dovremmo essere contenti - sottolinea Loris Bertocco dell'associazione - La Regione vuole ridurre l'assistenza, "ma solo un po'", ci dicono i responsabili dei Servizi sociali». (l.gia.)

© riproduzione riservata



Sanità, in arrivo 287 milioni: «Ora lo sblocco del turn over»

Il piano

Ridotto il deficit, ok da Roma Caldoro: «Abbiamo bisogno di assumere forze fresche»

Gerardo Ausiello

Via libera allo sblocco di 287 milioni di euro per la sanità. Il tesoretto, che la Regione attendeva con impazienza, servirà per pagare parte dei debiti accumulati con i fornitori di beni e servizi, le cui fatture sono scadute in certi casi da anni.

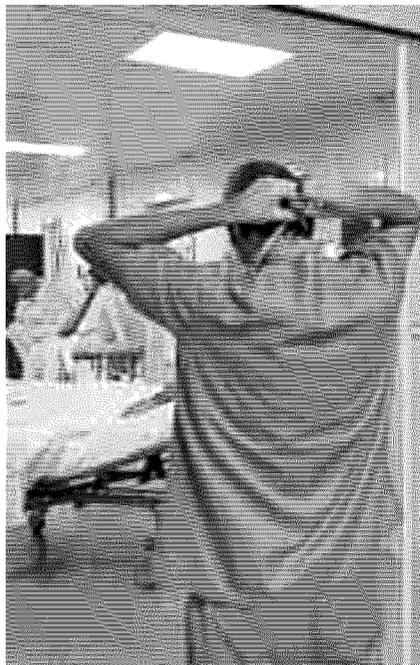
La fumata bianca è arrivata nel corso della riunione congiunta del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e del Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza. Durante il vertice gli esperti romani, carte alla mano, hanno attestato i passi in avanti compiuti per raggiungere il pareggio di bilancio della sanità: si è passati dai 773 milioni di disavanzo del 2009 ai 492 milioni del 2010 fino ai 250 del 2011; l'anno scorso i conti sono stati chiusi con un deficit di 155 milioni, in parte coperto con le manovre fiscali. «In realtà il passivo è sceso a 119 milioni - spiega Salvatore Varriale, capodipartimento del-

le risorse finanziarie, umane e strumentali della Regione - perché bisogna considerare i 36 milioni di attivo prodotti dalle Asl virtuose. Tuttavia, in base al decreto legislativo 118 del 2011, non è più possibile utilizzare gli avanzi di un'azienda per coprire i debiti di un'altra. E allora tali risorse saranno a disposizione delle stesse aziende per investimenti e spese di gestione». Determinanti, in tal senso, sono stati i sacrifici di famiglie e imprese campane, che pagano le tasse più alte d'Italia. Ciò per effetto di due ritocchi alle addizionali Irpef e Irap: nel caso dell'Irpef il primo - pari allo 0,5 - vale 216 milioni; il secondo - un altro 0,30 - produce introiti aggiuntivi di 130 milioni. Proprio in virtù degli sforzi compiuti, i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute hanno autorizzato lo sblocco delle risorse vincolate relative agli anni 2008, 2009 e 2010. Sulle valutazioni positive ha influito inoltre il piano dei pagamenti avviato dalla struttura commissariale (guidata dal governatore-commissario Stefano Caldoro e dal vice Mario Morlacco) e finalizzato ad estinguere i debiti pregressi. Sono 31 gli accordi quadro sottoscritti fino ad oggi per procedure di liquidazione e pagamento di debiti pregressi delle singole Asl per un totale di 1,8 miliardi: «Interventi che hanno permesso un risparmio di 150 mi-

lioni», fanno sapere da Palazzo Santa Lucia. Per Caldoro «i giudizi espressi da Tavolo e Comitato confermano che la strada è quella giusta». Secondo il presidente della Regione «ora la priorità è rendere attuativo lo sblocco del turn over». La deroga ottenuta dall'ente è pari al 15 per cento: a conti fatti, le nuove unità saranno 384 per una spesa di 23 milioni.

I problemi riguardano però i tempi e la distribuzione delle new entry tra le aziende sanitarie e ospedaliere. A tal proposito la Regione ha chiesto al governo di accelerare al massimo le procedure per poter bandire i concorsi al più presto. Sul riparto, invece, regna ancora incertezza. Uno schema ipotetico risale a qualche settimana fa e si basa sui dati e sulle uscite del 2011: l'Asl di Avellino potrà contare su 10 nuove unità, all'Asl di Benevento ne spetteranno 6, all'Asl di Caserta 32, per la Napoli 1 sono 89 i posti disponibili. Le quote per la Napoli 2 e per la Napoli 3 sono rispettivamente pari a 44 e 41 mentre l'Asl di Salerno effettuerà 49 assunzioni contro le 80 previste. Il Cardarelli avrebbe bisogno di almeno 62 unità ma ne avrà probabilmente 38, il Santobono 10 su 17, il Monaldi 23 su 38, il Ruggi di Salerno 17 su 29, il Moscati di Avellino 8 su 13, il Rummo di Benevento 4 su 7, il nosocomio di Caserta 8 su 13, il Pascale solo 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti
Passivo
sceso
a 155 milioni
Varriale:
ma abbiamo
un tesoretto
di 36 milioni

